

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740614
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Nata in Inghilterra la prima bambina da un ovulo fecondato in provetta

"Diversa" per nascita



Non è una bambina artificiale, ma cominciano a trattarla come tale. C'è chi parla della « clonazione », della riproduzione cioè di un essere umano a partire da una cellula: per ora è fantascienza che la Scienza dei padroni vorrebbe trasformare in realtà. Intanto i coniugi Brown guadagnano 500 milioni con la pubblicità (In ultima pagina)

OGGI A MONTORIO MANIFESTAZIONE CONTRO IL LAVORO NERO

UN'ASSEMBLEA IN PAESE CHIEDE LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I COMPAGNI DELLA ZONA (articolo in pag. 3)

● L'esercito di Menghistu invade l'Eritrea ● Il primo giorno di libertà di Claudio Avvisati ● Tre bambini intossicati dal piombo a Milano ● Una lettera di Giovanni Marini ● Definitivamente approvato l'equo canone ● Cominciamo a discutere dei contratti operai ● L'amnistia in commissione giustizia alla Camera ● Tito condanna l'invasione cubana in Africa

Come fare un viaggio in Inghilterra e farselo pagare dallo stato

Cara Lotta Continua, siamo stufi di vedere (qualche accenno c'è anche in due o tre cose che so di... di Lotta Continua) che alla gente che vuole andare in Inghilterra e non ha soldi si suggerisce di andare a fare qualsiasi lavoro, come andare alla pari o nei campi di lavoro.

Nessuno dice mai che i cittadini dei paesi del Mercato Comune possono disporre da subito di soldi dallo Stato inglese. Questi soldi si chiamano Social Security.

Che cosa si deve fare per prendere la Social Security? Basta avere più

di 16 anni e venire da un paese del MEC. Italia compresa, quindi. Non è necessario aver fatto un lavoro salariato in Inghilterra in precedenza. Si deve andare, anche il primo giorno che si mette piede in Inghilterra, oppure in Scozia, Galles o Irlanda del Nord, in un Unemployment Office (Ufficio di disoccupazione), quello più vicino al posto dove si abita e fare una breve trafila. Dopo un paio di giorni si ricevono i soldi e si continua a riceverli ogni settimana, basta andare a firmare una volta la settimana all'Ufficio della

Social Security. Sono circa 13 sterline alla settimana (circa 90.000 lire al mese) più l'affitto della casa dove si abita, fino a un massimo di 15 sterline alla settimana (circa 100 mila lire al mese). Conosciamo personalmente molta gente che viene da paesi come l'Italia, la Francia, l'Olanda e la Germania che da mesi e da anni vivono di questi soldi. Il mangiare e i vestiti sono infatti meno cari in Inghilterra che in Italia e l'Assistenza Materna è pressoché gratuita.

In compenso i trasporti costano follie.

La Social Security non è comunque un regalo dello Stato inglese. E' una vittoria della classe operaia basata sulla lotta delle donne che ha raggiunto il suo culmine negli ultimi anni '60, primi anni '70.

Le donne rivendicavano un salario per il loro primo lavoro nella casa per rifiutare un secondo lavoro fuori della casa. (Di questa lotta si parla in Donne, sindacati, lavoro di Selma James, pubblicato in L'Offensiva: Quaderni di Lotta Femminista, Musolini, Torino 1972.

(cont. alla pag. Esteri)



Sul giornale di domani quattro pagine di inchiesta sul racket delle donne braccianti nel tarantino.

27, giorno di paga

E OGGI IN PARTICOLARE AGLI OPERAI E AI 'GARANTITI' TUTTI...

653.500 lire. Cancellato il primo numero della serie a due cifre. Per l'11, il 12 e il 13 restano 4 giorni di tempo. Quasi 800.000 lire al giorno per farcela. Qualcuno ci ricorda che oggi è il 27, notoriamente giorno di paga degli stipendi. Quindi ci rivolgiamo in particolare agli operai e ai « garantiti » tutti. Prelevate qualcosa dalla busta paga. Pensiamo che sia diverso dal pagare le tasse...

1 2 3 4 5 6
7 8 9 10 11 12

13

MILIONI
ENTRO
LUGLIO

Per sottoscrivere inviare i soldi con vaglia telefonica indirizzata a: Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure cc/p n. 49795008 intestato a LC, via Dandolo 10, Roma.

Una lettera di Giovanni Marini

Caro Terracini, avrei dovuto scriverti prima, già da qualche mese, dal momento cioè, in cui ho cominciato a godere del regime di semilibertà. Sai bene che tu per me sei stato il punto di riferimento più alto, il riferimento ad una scuola di antifascismo all'esempio di una vita di lotte, di carcere, di dignità, di cultura socialista e comunista. Lavoro in una cooperativa (l'Ediliter, con sede centrale a Bologna) ed alla sera rientro in carcere, al Santa Teresa di Firenze, casa penale. Le difficoltà stanno nascendo, mese per mese, dall'obbligo di consegnare il 52% della mia busta-paga al carcere, il 30% alle cosiddette vittime del delitto ed il 22% per la costituzione di un fondo di liberazione. Il fatto è che io devo mangiare e sostentarmi oggi, senza decurtare alcuna minima somma dalla pensione del mio anziano genitore. Ma c'è di più. Lo staff direttivo del S. Teresa pretenderebbe che «non mi occupassi di politica», come dice il brigadiere che funge da comandante, paventando contro di me la minaccia di una revoca del beneficio della semilibertà, qualora insistessi nel preoccuparmi delle condizioni in cui vivono i rinchiusi nella casa penale di Firenze. Ho già precisato alla persona in oggetto ed alla direzione delle carceri del S. Teresa che essere restituiti al mondo del lavoro ed agli affetti familiari attraverso l'istituto della semilibertà non significa dovere smettere di avere le proprie idee e di continuare a battersi per una società egualitaria e socialista. Con queste idee sono cresciuto alla scuola delle lotte dei contadini poveri e degli operai fino alle peregrinazioni da un carcere all'altro, al-



l'esperienza tremenda del letto di contenimento, al mio dovere di cittadino e compagno nelle discussioni proletarie con gli altri emarginati e vittime del capitalismo e della disoccupazione, sicché, avendo per queste idee scontato sei anni di carcere duro, continuerò a portare avanti le battaglie antifasciste fino alla fine dei miei giorni. Quando sarò completamente libero, sarà questo l'unico modo di ringraziare (con la lotta) tutti i compagni che, nel corso di questi anni, si sono battuti per la mia liberazione contro la sentenza di un tribunale reazionario, che mi ha condannato, senza prova alcuna, solo perché ribadì in aula le mie idee libertarie.

Con tutta la forza del movimento e dei compagni, degli antifascisti, a nulla varranno le provocazioni avverso di me tese, come le raccomandazioni a non frequentarci, fatte, pare, ad alcuni detenuti, per le mie idee e la mia pratica di antifascista militante, in una situazione in cui, contrariamente alla disposizione della ordinanza della sezione di sorveglianza di Napoli, 9 marzo (con cui si stabi-

liva che fossi lasciato libero dalle 7 del mattino alle 9 di sera di tutti i giorni) mi si tiene ristretto in carcere la domenica ed i giorni festivi. Faccio appello a te, Terracini ed all'eletto presidente della Repubblica Pertini, affinché non sia oltre permesso che un antifascista condannato per di più innocente, continui ad essere sottoposto a misure repressive carcerarie ed a provocazioni mentre che in qualche anno scorso è stata concessa la grazia ai reclusi per la strage, dei braccianti di Portella delle ginestre, ad opera del mercenario bandito Giuliano e dei suoi uomini, servi del potere. Rivolgendo un saluto paterno ed antifascista a te ed a Pertini, vittime del carcere e della persecuzione fascista insieme a tanti combattenti ed eroi caduti nella lotta partigiana, spedirò copia della missiva ai giornali tutti democratici e comunisti, nonché al settimanale anarchico del movimento, di cui mi onoro far parte ed alle cui lotte e pensiero mi ispirerò per tutta la vita.

Il detenuto Giovanni Marini

Amnistia

Ancora nessuna decisione mentre le carceri stanno scoppiando

Migliaia di detenuti proletari aspettano in carcere la risoluzione che i politici daranno alla questione amnistia-condono consapevoli che comunque non sono in discussione né le condizioni oggettive che li hanno costretti in carcere né le condizioni disumane alle quali vengono sottoposti nei lager di stato (speciali e non). Questo secondo punto viene preso in esame, ed è lo stimolo che probabilmente sveltirà i tempi, esclusivamente perché consapevoli che nel caso l'attuazione dell'amnistia slittasse a dopo l'estate non sarebbe più possibile contenere rivolte che immaneabilmente scoppierebbero generalizzate in tutti i carceri. Le forme di lotta portate avanti dai detenuti soprattutto in questi ultimi mesi sono indicative e dimostrano l'inderogabilità di questa legge.

Si deve altresì denunciare l'inconsistenza del progetto di legge in discussione alla commissione Giustizia della Camera che, come già annunciato negli articoli dei giorni scorsi più dettagliatamente, esclude un grosso numero di detenuti dalla fruizione dell'amnistia e del condono: molti reati non vengono contemplati la recidiva rappresenta inoltre un divieto per una percentuale molto alta di detenuti che ancora una volta vengono bollati come criminali che rappresentano un «pericolo sociale», quando sappiamo benissimo che i veri pericoli sociali sono ben altri e rimangono impuniti anche grazie alla «imparzialità» della magistratura e alla «autonomia» di cui si vuol far credere goda. I pochi personaggi incriminati (quando non è più possibile insabbiare le inchieste) sono comunque sottoposti a misure di detenzione il più possibile confacenti alle loro richieste, al contrario di quelle adottate contro detenuti proletari e compagni. Quindi se anche in questo momento siamo costretti a subire l'amnistia nei termini in cui al potere fa comodo, per tamponare una situazione ingestibile, dobbiamo comunque aprire un serio dibattito sul carcere e la sua funzione per arrivare ad avere più chiarezza politica sul problema, che non riguarda solo i detenuti ma tutto il proletariato, che ci consenta di prendere iniziative incisive di lotta all'esterno parallelamente al proletariato detenuto.

Quello che pretendiamo

oggi è una tempestiva attuazione di una legge che comunque non deve essere motivo di trionfalismo per nessuno (detenuti e partiti sedicenti socialisti e comunisti) proprio perché non è una vittoria, al contrario di quello che si legge sui giornali borghesi e «democratici». L'Unità di oggi oltre a riportare la piena soddisfazione per l'accordo raggiunto denuncia quei quotidiani che strumentalmente hanno espresso dubbi e perplessità sulla possibilità di arrivare all'approvazione definitiva prima della chiusura dei lavori in Senato che sarà il 4 agosto e le gravi conseguenze che questo comporterebbe (naturalmente non per deputati, senatori e onorevoli vari), afferma inoltre che quanto scritto mirava a creare tensione nelle carceri.

E' superfluo chiarire a chi vuole informarsi sullo stato in cui si trovano i detenuti, ma non a chi, come il PCI, vuole nascondere questa tragica realtà, che le tensioni all'interno delle carceri ci sono sempre state e sono dovute al trattamento riservato ai detenuti, che si «perfeziona» sempre più attraverso strumenti repressivi che minano l'equilibrio psichico e compromettono la stessa sopravvivenza dei proletari detenuti, e non certo al tipo di informazione e di denuncia che «certi» quotidiani fanno. Non ci si può trovare d'accordo neppure con i radicali che puntano ad un tipo di amnistia che non sia «un provvedimento borbonico di clemenza, bensì di ordine pubblico per l'efficienza della giustizia» (La «Repubblica» del 25-7), in quanto non abbiamo nessuna fiducia nella giustizia borghese che da sempre ha colpito i proletari.

L'unico auspicio è che si arrivi al più presto ad un'approvazione di un disegno legge che preveda un condono delle pene, che favorisca il più possibile i detenuti anche se in base alle ultime notizie arrivate (è stato approvato il primo dei dodici articoli) niente fa presupporre ad una modifica sostanziale. Giovedì dovrebbe passare all'aula di Montecitorio e quindi al Senato per l'approvazione definitiva entro il 4-8. Mentre in Parlamento stagna il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, negli uffici di collocamento stagano le lunghe liste di disoccupati in attesa di lavoro e in pericolo di carcere.

SLOI di Trento: il Pci difende se stesso e la Dc

Sotto la spinta dell'iniziativa di massa, mentre nei quartieri vengono raccolte le firme per l'esposto-denuncia da presentare alla magistratura, finalmente è stata ufficializzata la decisione definitiva da parte del consiglio comunale, riunito in sessione straordinaria su mozioni del PSI e di DP, di chiudere la SLOI e di costituirsi parte civile nel procedimento aperto nei confronti della direzione da parte del tribunale di Trento. Molto pubblico e un grande interesse hanno circondato la seduta del consiglio comunale di Trento, che doveva decidere la posizione da assumere nei confronti della SLOI e sulla sorte dei circa 200 operai impiegati. L'intervento del PSI ha evidenziato soprattutto la totale assenza degli organi ufficiali di fronte alle gravi denunce sulla «fabbrica della pazzia e della morte» ripetutamente presentate da Lotta Continua, dai comitati di

quartiere e da vari gruppi della sinistra trentina. La mozione-denuncia dell'assemblea cittadina della scorsa settimana (pubblicata anche da Lotta Continua) è stata invece presentata da DP, chiedendo inoltre l'esproprio della fabbrica e del terreno. Incredibile e pazzesco l'intervento di Bonazza del PCI.

Elogi a non finire per la DC e il sindaco Tononi, «che ha finalmente avuto il coraggio, dopo 40 anni, di far chiudere la SLOI», e una lunga difesa d'ufficio sull'operato del suo partito e del sindacato dalle accuse mossegli da noi e dai comitati di quartiere. L'Alto Adige di ieri riportava inoltre brani dell'intervento di Bonazza, in cui il consigliere comunista, tacciava Lotta Continua e i comitati di quartiere di aver giocato sul qualunquismo. Bella davvero! In verità il PCI, nella folle rincorsa al carro democristiano, si trova sempre più spia-

zato rispetto alle esigenze e alle iniziative delle masse, soprattutto quando accade, come la SLOI, che la difesa di provincia e comune diventino coincidenti con la difesa delle omertà e delle coperture che hanno consentito la permanenza di fabbriche come questa.

La DC come prevedibile ha cercato di nascondere le sue responsabilità con un intervento ambiguo e incomprensibile. Ha cercato di salvare Provincia e Comune: «non hanno potuto prendere provvedimenti in passato perché mancavano documenti tecnici tali da giustificare qualsiasi provvedimento». Tutto questo è falso! Oltre alle numerose perizie giudiziarie (basta leggerci gli atti processuali), il comune già nel 1971 disponeva di analisi effettuate dall'ufficio sanitario comunale, dalle quali risultavano tracce di piomburia, nei lavoratori visitati, di due volte e mezza superiori ai livelli consentiti dal-

la legge. E come non dimenticare che spesso perizie e analisi venivano falsificate? E' bene ricordarlo a chi si ostina a non capire. Da chi e come veniva preavvisata la Ditta dell'arrivo dei tecnici e dei periti? Come poteva avvenire che i campioni d'aria prelevati all'interno della fabbrica venissero sostituiti con altrettanti campioni raccolti in altre zone della città? Il PCI può pure gridare al qualunquismo e cercare di scagionare le autorità provinciali e comunali oltre agli organi tecnici competenti. Per parte nostra ribadiamo le accuse già mosse: pretendiamo l'incriminazione di tutti i responsabili.

La gente di Trento si sta costituendo parte civile, migliaia di volantini sono stati fatti propri dai cittadini, siamo in buona compagnia. La SLOI è chiusa ma occorre andare avanti.

Oggi manifestazione a Montorio al Vomano

Dove farsi stato vuol dire lavoro a domicilio



Montorio — La proposta della manifestazione che si svolge oggi contro il lavoro nero è stata fatta dai compagni in un'assemblea tenuta l'altra sera, fatta per raccontare ai compagni delle zone vicine l'incidente di Marisa e Caterina e cosa sta succedendo in questi giorni nel paese di Montorio. All'assemblea hanno preso parte oltre cento persone di Montorio e dintorni. Il grosso della discussione è stata fatta con alcuni dirigenti del PCI del paese sui problemi del lavoro a domicilio. Una discussione esemplare di cosa diventi

il «farsi stato» quando da slogan delle Botteghe Oscure si traduce a pura e completa applicazione.

Ma prima che del dibattito è meglio parlare dei problemi della manifestazione di questo pomeriggio. Innanzitutto finora non si è ancora mosso nulla sul piano legale, eppure era ed è molto difficile coprire le mille atroci illegalità che emergono, clamorose, dopo l'incidente. Inoltre le famiglie delle due compagne hanno difficoltà ad andare a Roma per assisterle (essendo famiglie numerose ed avendo da lavorare

per mantenerle), due problemi immediati che si risolveranno nel giro di ore; per i quali la manifestazione è essenziale. Il comitato, formato dai compagni, nei prossimi giorni non può quindi non farsi carico dei due problemi. Accanto a queste scadenze immediate di mobilitazione ci sono temi di più lungo periodo da riprendere. La denuncia della responsabilità dell'incidente, dei profitti e della rete di distribuzione del lavoro che hanno consegnato il benzolo a Marisa e Caterina è solo un primo momento: di questa ragnatela diffusa e capillare si può fare un censimento, una denuncia che è già un livello di organizzazione.

«Il modello di decentramento» in questi anni ha fatto molti passi in molte direzioni diverse e ripercorrerle tutte prima di qualsiasi generalizzazione è un modo di non

fare enunciazioni giuste ma generiche che non aiutano nessuno. A Montorio è enorme che la gente stia tornando a vedere cose che erano sotto gli occhi di tutti ma che erano state rimosse. All'assemblea il compagno Elvano ha raccontato (e diceva «lo abbiamo scoperto l'altro ieri») del calzaturificio Parrozzani che fin dal 1963 ha abituato tutta Montorio al lavoro sui sandali nelle cucine («chissà quante volte abbiamo mangiato perline dei sandali nel sugo degli spaghetti»). Oggi si può anche spiegare e dire come funziona la distribuzione del lavoro alla Parrozzani: è un dipendente un certo Micacchioni Giovanni a portare i mastici ogni mattina alle 7 di casa in casa. Le rimozioni cadono ed una parte del paese ricomincia a guardarsi intorno. Nella zona di Fermo, tempo fa an-

ziani lavoratori a domicilio avevano perfino dimenticato gli incidenti a loro capitati anni prima, o meglio avevano cancellato dalla propria mente ogni elazione tra il lavoro a domicilio e l'incidente.

Questo processo a Montorio si sta interrompendo e per questo la manifestazione sarà un momento di dibattito tra la gente. L'appuntamento è intorno alle 17, prima propaganda nei quartieri poi non comizio, ma un lungo dibattito in piazza aperto a tutti. Infine un corteo per tutto il paese. Serve l'intervento di compagni della zona non per far numero ma per parlare di altre situazioni, allargare il dibattito, dare prospettive concrete ad azioni coordinate di denuncia. All'assemblea, come dicevamo in apertura di articolo, hanno partecipato dirigenti del PCI. Il segretario della sezio-

ne Marinaro è intervenuto anche se poi nei pannelli in piazza ha sostenuto che i compagni non lo avevano fatto parlare. Nel suo intervento molto difensivo («nel PCI abbiamo discusso approfonditamente, non è vero che abbiamo minimizzato, anzi io al bar ho detto che le ragazze erano gravi... dedicheremo la festa dell'Unità al lavoro nero») l'unico argomento è stato che i compagni vogliono fare «il caso» per aggregare forze a sinistra del PCI. Niente ha detto sul lavoro a domicilio e su cosa intendeva fare il PCI. I compagni hanno risposto all'accusa ed hanno chiesto (ancora ieri con manifesti) che il PCI si pronunciasse con chiarezza sulla manifestazione e sul programma di denuncia pubblica delle illegalità e dello sfruttamento a domicilio.

Una mobilitazione che non passi sulla testa di nessuno. Montorio alle ore 17 propaganda nei quartieri. Ore 18, dibattito popolare dove è possibile per tutti intervenire. Seguirà un corteo che percorrerà le strade del paese.

Il «comitato di difesa per Claudio Avvisati» non si vuole fermare qui...

Roma, 26 — Primo giorno del «mostro» tornato in libertà. Per l'Unità è ridiventato «impiegato», per Paese Sera è «giovannotto». Il compagno Claudio Avvisati (che ora può dedicarsi alla preparazione degli esami di maturità per diventare «assistente delle comunità d'infanzia» da cui la DIGOS lo aveva distolto) è tornato stamattina all'ENI, accolto dalla solidarietà calorosa dei compagni del «collettivo», dalle lavoratrici della mensa, da tutti quelli che incontrava. Sospeso in via «cautelativa» è stato immediatamente reintegrato nel suo posto dall'ufficio del personale che ha, come dice, accelerato la prassi.

Eppure, fino a ieri sera alle 20,15 era in una cella di punizione a Regina Coeli. Già dal mattino tutti, anche la radio, sapevano della sua scarcerazione «per assoluta mancanza di indizi», ma quando alle 16 Claudio era andato dal direttore per chiedergli di essere messo, come da disposizione del giudice, in cella normale si era sentito rispondere: «se vuole la posso trasferire dove ci sono vecchi, froci e violenti. Ma non garantisco per la sua incolumità...». Claudio aveva scelto l'incolumità.

Oggi dunque erano in molti a felicitarsi con lui e ad abbracciarlo, e anche altri che stavano zitti: perché in questa settimana c'era stata all'ENI-AGIP una considere-

faceva capire che il dissenso facilmente scivola nell'eversione e si polemizzava con l'area «libertaria e garantista» che al tempo del sequestro Moro si «rifugiò in

zione del socialismo in Italia e nel mondo; ed è preoccupante osservare come il criterio delle manipolazioni di stampo stalinista della storia o delle vicende più attua-

spellere il collettivo) e un PCI delatore e stalinista (alcuni giorni fa c'era stata la falsa notizia di una bomba e già questi dicevano che era una protesta per Avvisati), l'uni-

se della campagna, una informazione accurata ai giornali, un impegno che ha permesso anche agli avvocati Marazzita e Lombardi di impedire un agosto di galera ad un compagno.

Anche loro hanno affisso un comunicato per «ringraziare i lavoratori», ma giustamente non considerano chiusa la battaglia. Per questo propongono a «tutti coloro che hanno contribuito alla formazione di un fondo di difesa» Claudio Avvisati di mantenere questo fondo per dare aiuto a tanti compagni innocenti che sono in galera.

E i nomi sono presto fatti per esempio: Rino Proietti che da 47 giorni è in galera senza indizi, o Stefano Sebreghoni che ha un mandato di cattura assolutamente uguale a quello di Avvisati ed è costretto alla latitanza, o i compagni del collettivo dei Castelli.

E' un'inchiesta grottesca, che può continuare a fare danno solo se lasciata libera. Appena ci si interessa a lei può crollare. Le contestazioni fatte dai giudici ad Avvisati erano assolutamente insignificanti ed è pure smentito che il suo nome, come hanno fatto molti giornali, fosse stato fatto da Enrico Triaca.

La Digos fallisce di poco un nuovo «mostro»

Massimo Avvisati, cognato di Claudio lavora alla Selenia. Ieri gli si è avvicinato un tipo che, calandosi gli occhiali sul naso, gli dice: «Mi riconosci?». Era un agente della Digos che lo aveva perquisito un mese fa. Lo tira via dalla fabbrica e lo porta in questura. Chiuso in una stanza, poco dopo arriva un agente che gli batte a macchina un mandato di cattura per «aver affittato una casa insieme a Stefano Sebreghoni». Subito dopo arriva un altro tipo con gli occhiali che strappa il foglio e dice: «Ma che fai? Niente mandato, deve solo presentarsi da Gallucci...». Gallucci lo invita a nominarsi un avvocato perché è indiziato di appartenere a banda armata. Massimo gli fa notare che lo aveva già fatto dopo la perquisizione avvenuta un mese prima. Gallucci tace. Morale: un compagno viene indiziato e rilasciato. Poi ti vengono a prelevare sul posto di lavoro, ti riportano in questura, ti stanno per arrestare e alla fine di consigliarti di nominarti un avvocato.

vole battaglia di comunicati. Aveva cominciato la cella del PCI con un lungo comunicato pe- loso di quattro pagine in cui si vantava la «decisione di espulsione dei lavoratori del Collettivo dalla FILCEA-CGIL», si

un confuso discorso umanitario». Rispondeva il Nucleo Aziendale Socialista: «la presunzione di essere sempre dalla parte della Storia e della ragione ha creato non pochi danni alla crescita delle lotte per la costru-

«Dimostrizzato» anche un operaio dell'Alfa

Milano, 26 — Antonio Scoglio di mestiere fa l'operaio all'Alfa Romeo di Arese e milita nel «Collettivo autonomo». Improvvisamente la stampa si occupa di lui: *Corriere della Sera* del 13 luglio, prima pagina: «Operaio Alfa ricercato per le BR a Genova». *L'Unità*, 14 luglio, cinque colonne: «Forse negli appunti lasciati da Esposito il nome del presunto brigatista dell'Alfa». In realtà contro Antonio Scoglio non c'è neppure un'indagine, c'è solo lo zelo dei fabbricatori di mostri (tra di essi, Paola Soave, dell'Unità che sforna subito il compitino sull'operaio «assenteista» e membro di «aristocrazia operaia» che non è un nuovo gruppo ma una condizione di vita e di cultura). Ora tutto è finito in niente. Tante scuse a lui e sua moglie Marina Premoli.

Il «collettivo autonomo dell'Alfa Romeo» ha diffuso una documentazione sulla fallita costruzione del mostro.

li...».

Ma in questa battaglia di un PSI garantista (che però non ha esitato a consigliare all'Avanti! di glissare sull'argomento Avvisati visto che era stato proprio il segretario socialista della FULC ad e-

co vincitore serio, responsabile, comunista è stato il «collettivo». A loro (e ai compagni del Tiburtino) si deve la formazione immediata di un comitato di difesa, la raccolta di circa 800.000 lire sul posto di lavoro per le spe-

Cinque, sei cose capitate a ...

C'era una volta una povera contadina

Wei Cheng-Feng è una giovane contadina. La sua foto sorridente con lunghe tracce nere e una zappa in spalla si affaccia in questi giorni da tutti i giornali. Per anni ha lavorato con la sua brigata di produzione bonificando e facendo colorare le terre incolte.

«Chang Liu», invece, è il più grosso diamante trovato in Cina. Ha una colorazione giallina, è trasparente e molto lucente. All'accademia delle scienze è molto stimato: dicono che è importante per gli studi sul nostro pianeta. Sul mercato è molto valutato: se quello trovato in Sud Africa, di 130.008 carati, è valutato un milione di dollari, questo che è 158.786 carati vale certamente molto di più.

Il 21 dicembre Wei Cheng e «Chang Lin» si sono incontrati. Per la verità è stata Wei a trovare il diamante mentre strappava erbacce in un campo.

Ora Wei ha deciso di donarlo allo Stato. Gestito splendido!

Subito grandi celebrazioni sono state organizzate per festeggiare Wei e rendere omaggio al suo «spirito patriottico».

Le è stata attribuita una ricompensa di 3000 yuan (circa un milione e mezzo di lire) e le è stato inoltre trovato un lavoro come operaia. (In fabbrica le sarà certamente più difficile trovare diamanti. Non ci pare un buon investimento...). Inoltre durante le celebrazioni la popolazione, offrendole fiori rossi, si è impegnata a seguire il suo esempio.

La storia vuole che, trovata la pietra preziosa, la ragazza discusse in famiglia il da farsi. «E tutte le tre generazioni che compongono la famiglia, rievocate le sofferenze del passato e la felice situazione presente» decisero di offrire il diamante allo stato (di cui si fidavano Ndr) per «contribuire alle quattro modernizzazioni».

Nel 1937 continua la storia, anche un contadino della stessa zona trovò un diamante che, requisito dai capocchia locali, finì nelle mani degli occupanti giapponesi. C'è una sua morale, no?

Equo canone: la legge è truffa

Roma, 26 — Con la definitiva approvazione del Senato, avvenuta stamattina, l'equo canone è finalmente legge. Dispiace che il neo-presidente della repubblica, Pertini, sia costretto a compiere uno dei suoi primi atti legislativi mettendo la firma sotto una legge infame che è il frutto di uno squallido compromesso fra DC e proprietà immobiliare da una parte, e PCI-PSI e sindacati dall'altra; sancisce che la casa è una merce e non un servizio sociale; sblocca i fitti; non interviene sulle abitazioni sfitte; dà ai proprietari mano libera per gli sfratti; introduce la «scala mobile» sugli affitti, che aumenteranno ogni anno seguendo l'aumento del costo della vita; lascia fuori da ogni controllo i fondi artigiani e gli uffici; aumenterà il monte-affitti di 3-4 mila miliardi; creerà, accanto al mercato «legale» regolato dalla nuova normativa, un mercato «nero» delle abitazioni, regolato questo dall'unico selvaggio principio della domanda e dell'offerta.

A questo punto, chi ha ancora voglia di calcolare il 3,85 per cento del va-

lore dell'immobile, dividere e moltiplicare metri quadri per coefficienti, ecc. ecc.?

Nei prossimi giorni, comunque, pubblicheremo un paginone con tutto quello che si deve sapere su questa truffa.

Pirateria antinucleare

I 183.000 lavoratori dell'industria di stato in Gran Bretagna hanno bloccato in porto tre sottomarini nucleari. Un quarto è fermo in mezzo al mare senza carburante. In parlamento 20 laburisti si sono scandalizzati per questa lotta e hanno chiesto di sbloccare subito la situazione: «E' inammissibile che un pugno di uomini ricatti l'intero paese impedendo il movimento di queste unità, vitali per la difesa».

Ma i portuali scozzesi, che inaspettatamente e improvvisamente sono diventati gestori di un grande potenziale militare, non vogliono mollare. Vogliono soldi in più sul salario. E sono disposti per questo a lasciar sguaiare le coste nazionali.

Piombo, zinco, cromo, diossina, anime aromatiche: W l'allarmismo

Milano, 26 — La Tonolli di Paderno Dugnano ogni due mesi è alla ribalta della cronaca. Gli operai che ci lavorano ogni tanto, gli abitanti delle zone vicine invece ogni giorno, ogni ora sono avvelenati.

La Tonolli, fabbrica di metalli non ferrosi, tra cui il piombo, occupa 700 operai e 100 impiegati. Il 27 luglio 1977 (un anno fa!) il CdF e il consorzio sanitario di zona pubblicavano alcuni dati sull'avvelenamento da piombo e di zinco dei bambini abitanti nel quartiere che sta di fronte allo stabilimento: il tasso medio di piombomia dei bambini dell'asilo e del villaggio Ambrosiano era esattamente il doppio di quello dei bambini di Palazzolo (paese il vicino). Per gli operai: l'80 per cento di quelli che lavorano alla fonderia-piombo era intossicato da piombo. Questi dati furono resi pubblici esattamente un anno fa.

Oggi sui giornali la notizia che tre bambini sono stati ricoverati in ospedale per intossicazione da piombo e zinco. E' il primo risultato di una indagine nel territorio intorno alla Tonolli. Colpa del vento, dicono che porta gli scarichi della Tonolli fino a Bollate.

Per completare il quadro ricordiamo che a 10 km. dalla Tonolli c'è Seveso, e a pochi km. c'è l'Acna e la Snia, più decine e decine di altre fabbriche meno famose per la loro produzione di morte, ma non meno micidiali.

Se poi ci spostiamo di circa 15 km. arriviamo ad Usmate: è sempre di oggi la notizia che la falda acquifera di Lecco-Como fino alla alta Brianza è inquinata da cromo esavalente, e quindi anche gli acquedotti. La riunione della giunta di Como ha deciso che spetta a loro affrontare il problema: meno male, adesso siamo tutti più tranquilli...

Con lo Stato non c'è certezza

Da 5 anni non riusciamo ad avere l'estate pagata, nonostante lavorassimo a orario regolare come insegnanti del doposcuola, questo perché il nostro «datore di lavoro» era il comune di Assago, che, come tutti i piccoli paesi di provincia, fa lavorare nei doposcuola, molto, con poca paga (150-180.000 lire mensili) e contratto a tempo determinato in modo da non pagare le ferie. Quest'anno, finalmente, eravamo riuscite a lavorare come statali (con lo stato è un'altra cosa... lo stato paga bene...) e infatti, nonostante avessimo diritto a solo 25 giorni di assenze per malattia in tutto l'anno scolastico; nonostante il nostro ruolo di insegnanti di serie B perché supplenti che facevano il doposcuola, nonostante la mutua da fare timbrare ogni mese; nonostante che il nostro stipendio ci venisse pagato regolarmente con un ritardo di almeno 7 giorni... Beh, nonostante tutto questo ci dicevamo: «Ma alla fine, finalmente quest'anno ci pagheranno l'estate perché noi abbiamo fatto 180 giorni previsti dalla legge, e pure gli scrutini».

Ma come spesso succede a noi, precari fiduciosi, non avevamo fatto i conti con Tortoreto: infatti, dopo aver aspettato per il consueto ritardo, verso la fine di luglio, sorridenti, ci presentiamo

in banca per riscuotere i nostri stipendi... zac! sorpresa! a noi aspettavano 65.000 lire di stipendio.

Dopo una breve «inchiesta» scopriamo che tutte le supplenti statali che hanno fatto il doposcuola (qualche migliaio di persone a Milano) anziché essere pagate regolarmente dallo stato, si sono ritrovate che questo ha deciso, senza dare nessun tipo di spiegazione, di pagare soltanto i pochi giorni lavorativi di giugno.

Forse noi lavoriamo per «la gloria?».

Per ora ufficialmente abbiamo fatto un esposto al provveditorato ma intanto Maigret ha aperto un'inchiesta.

N. B. Pare che comunque questa cosa avvenga spesso nonostante le precise disposizioni di legge: anche «con lo stato» non c'è certezza.

Giancarla - Cristina (Maigret approva)

Investimenti

Debosciato!!! Camillo Crociani, uno degli imputati al processo Lockheed, si giocava in borsa i soldi di Zattoni Bruno, uno dei principali testimoni. Così sperperava i capitali tanto onestamente guadagnati! Queste ed altre porcherie sono state rivelate nell'ultima udienza del processo, sospeso per le ferie, per 40 giorni.

Un tranquillo festival di paura

Quest'anno a Pescara in settembre, dopo che l'anno scorso era già stata invasa da preti, suore, ciellini e poliziotti per il Congresso Eucaristico con il Papa, ci sarà il Festival Nazionale dell'Amicizia. Il PCI, per la solita politica del «compromesso», ha anticipato a luglio il Festival Provinciale dell'Unità. Quasi per farsi perdonare, il Festival aveva un cartellone molto nutrito: 9 giorni di dibattiti e concerti con grossi nomi. Ha iniziato Guccini in uno stadio (tipo Cile) che ha preteso metà incasso (5 milioni), seguito da Finardi (che ha terminato gridando «bamboulé»).

Con Gazzelloni (ingresso lire 2.000), e *dulcis in fundo*, la Nuova Compagnia. Tutti questi spettacoli sono stati delle vere e proprie esibizioni che non hanno coinvolto il pur numeroso pubblico. I dibattiti poi, sono state occasioni per invitare democristiani e repubblicani a disquisire di D'Annunzio e di politica economica, presenti solo funzionari di partito e qualche curioso. L'unica occasione di confronto politico è stato quando alcune donne dell'UDI e compagnie hanno interrotto uno spettacolo ritenuto offensivo per le donne. E' stata l'occasione per far intervenire Carabinieri e servizio d'ordine (c'è da dire che molti compagni della FGCI si erano rifiutati di farlo) che ha fatto riprendere il festival (dopo aver rivestito frettolosamente alcune soubrettes) «convincendo» tutti a discutere

della cosa nell'area dei dibattiti. Così si è parlato di tutto: dal costo del mangiare alla musica. Dopo un po' però i soliti dirigenti, visto che era messo in discussione il festival, si sono chiusi dietro ad affermazioni tipo «... l'Unità costa 280 lire a copia ma viene venduta a 200; il festival è per finanziarla e i concerti sono per finanziare il festival». Questo, semmai ce ne fosse bisogno si è visto l'ultima serata con la Nuova Compagnia. Qui il S.d.O. si è schierato contro chi voleva pagare solo 1.000 lire. In definitiva chi si aspettava una festa, un posto dove ballare il «saltarello» o bere tranquillamente vino e stare tra compagni, si è trovato in un posto paranoico con CC, squadra politica e S.d.O. che intervenivano continuamente ogni volta che gli altoparlanti, smesso di dire «acquista» invocavano il loro intervento anche contro chi, semplicemente si attardava all'ora di chiusura.

Inglese sì, sardo no

Alghero (Sassari), 26 — Il pretore di Alghero, dott. Enzo Carta, ha depositato la sentenza con la quale ha respinto il ricorso presentato dal funzionario dell'ATI, Raffaele Caria, più volte richiamato e sottoposto a sanzione scritta dalla compagnia aerea per aver annunciato i voli, oltre che in Italia e inglese, in sardo e in dialetto catalano.

Comprensibile, no?

Per John Evans era tutto pronto. L'aveva voluto lui. Condannato all'ergastolo per omicidio aveva chiesto di essere giustiziato piuttosto che passare tutta la vita in galera. Comprensibile no? Dunque l'esecuzione era preparata: tutto in regola, compresi alcuni articoli solitamente richiesti per l'ultimo desiderio. Lo stato dell'Alabama era disposto a tutto.

Ma improvvisamente

John ha cambiato idea. Ci ha ripensato. Comprensibile, no? I suoi avvocati sono impazziti: avevano mosso mari e monti per farlo fucilare e ora si trovano a dover fare appello all'umanità per salvarlo. Ora le cose si complicano: la Corte Suprema non vuole saperne di rinviare l'esecuzione. Gli avvocati sono un po' a corto di argomenti. E una certa opinione pubblica va esaltando un certo Gary Gilmore, fucilato per sua scelta, senza cambiare parere.



Paesaggio lombardo.



□ CONCORSO TRUCCATO

Al Procuratore della Repubblica di Salerno
Al Ministro della Pubblica Istruzione - Roma
Alla Corte dei Conti - Roma

Alla stampa

Il concorso ad un posto di assistente di Geografia che si svolgerà presso il Magistero di Salerno, per gli orali, il 12 luglio 1978, è truccato. Vincerà Giovanna Riitano Vigliar, che oltre ad aver offerto sulla costa di Scalea concessioni edilizie ai due commissari D'Aponte e Cataudella, fila la carta dell'ultimo. E non è il caso di fare indagini: lo sanno pure le pietre, all'Università di Salerno...

Chi sono questi due «professori»? Gente che ruba continuamente i soldi e il materiale dell'Istituto di Geografia. Gente (D'Aponte) che fa pagare dall'Amministrazione dell'Università un esercitatore dallo strano nome austriaco che nessuno ha mai visto esercitare. I soldi, naturalmente, li intasca D'Aponte. Gente come Cataudella che si mette la legge sotto i piedi quasi ogni giorno, prendendo per esempio multe con la macchina e (ma è il meno...) pagandole solo quando gli arriva l'ingiunzione giudiziaria. Gente come Cataudella, che si fa prestare soldi da banche (ad esempio, Monte dei Paschi di Siena di Salerno) e non paga...

Ma se proprio il concorso non lo deve vincere chi è più bravo, andando in fondo, si scoprirà che è stato ban-

dito contro legge, perché sul posto doveva scattare automaticamente l'assistente ordinario dell'Istituto soprannumerario. Ma di questo i mafiosi dell'Amministrazione, del Consiglio di Facoltà e del Ministero non si sono accorti... Sbadataggine...

Ci vuole solo un culo di piombo per non muoversi contro questi banditi, protetti dall'intellettuale «di sinistra» Filiberto Menna, anche lui coinvolto, come in tante porcherie dell'Università di Salerno, in questo concorso-burla e illegale. Uun forte forte simpatizzante che ben conosce gli studenti democratici di Salerno

□ APPELLO

Il compagno Federico Mazzaro è da 23 giorni in isolamento. Da domenica ha iniziato lo sciopero della fame anche se le sue condizioni di salute non lo permettessero. Tenerlo in isolamento, solo perché «il giudice non è ancora pronto per l'interrogatorio» sta diventando una tortura gratuita oltre alla mostruosa provocazione che hanno costruito CC e magistratura per strapparli alle lotte, al suo essere comunista.

Ventitre ore su ventiquattro è tenuto nel più completo isolamento evitando persino i colloqui con i parenti.

Quello che più preoccupa, però, è il suo stato di salute; in fatti quando è stato arrestato dove va essere ricoverato d'urgenza all'ospedale militare di Bari.

Compagni, spero pubblicherete al più presto quanto segue.

Grazie e saluti a pugno chiuso.

□ LASCIATEMI ESSERE SEMPLICEMENTE

Modena 14-7-78

Compagni, io solo, scazzato, pieno di problemi, 15enne, 8 anni fa speravo di trovarmi grazie all'Ero, o me-

glio alla mistificazione che ne è stata fatta da tutta la stampa e anche dai compagni. Ma ho trovato solo un mezzo per sopportare un po' meglio il mio isolamento.

50.000 al giorno per la mafia, per i fascisti, e più delle volte fregate a proletari.

Poi il Metadone e posso lavorare, non devo più rubare né vendere, ma sono ancora solo, sono ancora un «drogato», unico spazio il ghetto della «roba», unici amici i «drogati». Caro compagno piantala di buttarmi nel ghetto ogni volta, smettila di chiedermi della mia «esperienza» non guardarmi più come drogato = merda, jankie, schiavo della roba, fetente, fascista, o come poverino da aiutare, da redimere quasi da commiserare.

Cazzo! ho sì dei problemi e grossi miei, perché tu no? Voglio, posso essere un compagno, ma lasciami essere solo un compagno, il metadone subito per un po' di calma, per riprendere, ma soprattutto i compagni per lottare assieme, per riprenderci, la vita, per avere una propria identità. Per me puoi in più buttare a mare anche il metadone, ma senza di voi non ce la faccio proprio.

Non fate come i borghesi benpensanti curi o pietosi. Io con la siringa ho chiuso, ma solo sono merda, lasciatemi essere semplicemente un uomo un compagno in più a lottare.

Ciao Massimo di Modena

□ A SILVIA E AL SUO FIORDALISO

Ciao, ho avuto modo di leggere il tuo messaggio fra un boccone e l'altro, cercare il modo di capire il tuo stato d'animo mentre lo scrivevi e scoprire la tua «nuova» voglia di vivere. Ho provato a vedermi per un minuto in quel castello: non ci sono riu-

scito, non sono riuscito a «trovarmi».

Mi sembra stupido dire «non sono degno di viverci», ma è l'unica spiegazione che riesco a dare. Per molto tempo ho vissuto in un torpore cupo senza accorgermi che ci possono essere molti castelli dove si può fare quello che ci è sempre stato negato.

Sto riscoprendo la voglia di vivere, ho scoperto il mio sangue nuovo e «rosso», scoprirò la gioia di essere «nuovamente» comunista. Voglio riuscire a vivere in quel castello con tantissima gente, voglio lottare, voglio distruggere la merda in cui viviamo. Non riesco a spiegarmi, ma sento che quel torpore in cui ho vissuto per tanto tempo sta per lasciarmi, mi sento più leggero, più vivo, mi sento di poter dare a ciascuno di voi un po' di me stesso. Ho riletto molte volte la tua lettera ed ogni volta sentivo un po' d'amaro, ma poi ho capito che era gioia, che era un non so che di misterioso e meraviglioso che a poco a poco mi trascina in quel mondo nuovo tra il cielo e la terra pieno di fiordalisi, in un prato pulito dove presto potremo correre, cantare, fare l'amore e parlare di noi e della nostra gioia di

vivere. Ciao,

Maurizio

P.S. Vorrei conoscerti e parlarti, telefonami al 5138539 mi trovi la sera alle 21; se non ci sono lasci il tuo numero di telefono.

Risposta alla lettera apparsa su *Lotta Continua* il 25-7-1978 «Un fiordaliso per Silvia».

□ UN VIGILE NOTTURNO CHIAMATO «SERPICO»

Compagni e compagne, in questo mondo si continua a morire, a morire in un modo stupido.

L'altro ieri un ragazzo di 17 anni, è stato ucciso dalla dabbennaggine di una delle quasi scomparse «notte» che oggi come i loro cugini CC e PS (strumenti e simboli del potere armato) che compresi nella loro parte possono estrarre dalla fondina la loro pistola per colpire ragazzi, coppie scambiate per terroristi in riunione, compagni sorpresi, a loro detta, «a commettere atti preparatori diretti a commettere delitti di strage, ecc. (vedi legge Reale)».

Ora non dobbiamo gridare vendetta o mobilitare l'opinione pubblica per quello che è successo, ma dobbiamo prenderce-

la con noi stessi (leggi maggioranza) se accadrà e accadranno fatti come questi. Avevamo in mano l'arma per annullare la legge Reale, non l'abbiamo usata, anzi a quanto pare, siamo stati contenti che continuasse a vivere (vedi PCI); bene, «chi è causa del suo mal pianga se stesso».

Ma ecco il fatto. Tivoli, un vigile notturno, chiamato «Serpico» per la facilità con cui estrae la pistola, si trova ad un bar dove ordina da bere, al momento di pagare la consumazione tronfia nella sua divisa, felice di mostrare il «giocattolo» che porta al fianco, inizia il tragico scherzo: «ti posso pagare con questa» dice, estruendo la pistola dalla fondina e facendola roteare intorno al dito e mulo dei più grandi eroi del west, per dimostrarci quanto giusto sia il nomignolo che gli hanno affibbiato, ma un colpo partiva inesorabile e schiantava una giovane vita.

Non vogliamo essere ora falsi e ipocriti come gli onorevoli che mandano telegrammi o corone, ma a questo ragazzo vittima dello stato democratico (di polizia) e alla sua famiglia vada la nostra più fervida, se pur inutile comprensione.

Patan



QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Dopo aver incontrato quelli che hanno dato troppo poco di sé al mondo («fra questi Saint-Just, Togliatti, J. Hendrix e J. Joplin»), il poeta continua il suo sogno incontrando quelli che hanno lasciato in terra una brutta traccia del loro passaggio, sempre accompagnato da due misteriosi ragazzi. Parla con Santa Maria Goretti, e con Tambroni. Mentre è ancora turbato dalle parole di quest'ultimo, vede comparire un uomo in una tonaca sdrucita...

XI CANTINO

«Don Lorenzo Milani» allora dico «di sicuro è in errore la mia mente se dopo aver visto un mio nemico, fra quelli che lasciarono alla gente amaro segno del loro passaggio, incontra fra gli stessi scioccamente un uomo cui in passato rese omaggio, non per la sua missione pastorale né solo perché onesto buono e saggio, ma perché fu del ricco gran rivale e dei poveri amico e professore in una scuola che non ebbe uguale nel formare sia il fabbro che il dottore in un comune amore di giustizia.

15 Dei tuoi libri son stato ammiratore e appresi la tua morte, con mestizia, proprio nel mezzo di un gran movimento a cui la tua parola fu propizia».

18 «Perché stupisci che il tuo sentimento sia oggi ben diverso» mi risponde

21 «dieci anni dopo quel furioso vento che parte di mie idee rese feconde? Tu sei molto cambiato da quei giorni e il tuo fiume ora scorre in altre sponde: se adesso con la mente indietro torni potrai capire quale lunga strada hai fatto, e come sia senza ritorni. Del sesso l'espressione vuoi sia brada, non sottoposta a norme o repressioni; del lavoro l'amore vuoi che vada perduto; ed uno studio libero proponi, per cui ciascuno scelga la cultura che vuole, senza sforzo e costrizioni. Io invece propugnai la vita dura in quella mia scuolotta di Barbiana; e misi ogni impegno ed ogni cura nell'insegnare a tutti vita sana, amore dello studio e del lavoro e disgusto per ogni gioia vana. Proibii di cercare qualche ristoro in giochi, chiacchiere o empie carezze: sgraditi a quel Signore che io adoro, cui non recano lode le sciocchezze, e per l'uomo dannosi, che è peccato sprecare la propria vita in frivolezze. Certo, contro i padroni ero schierato; contro un corpo insegnante spesso infame. 48 (che piange adesso quando è rotolato

giù dalle scale a modo di salame, ma non piangeva quando a un ragazzino spezzava ogni speranza in un esame); contro uno sciocco esercito assassino; contro tutti i soprusi e ogni rapina.

54 Ma il mio pensiero era ben più vicino a quello dominante adesso in Cina, (dove son tutti uguali nel dovere di unire il duro studio e l'officina, dove è proibito anche da sé godere e vive ognuno per il collettivo senza un privato mondo possedere) che non al vostro, lucido e lascivo, che certo non intacca la forza di un poter che vi tollera giulivo».

63 Così dice e scompare; e d'amarezza io sono pieno e molto penserei se non mi si mostrasse bianca trezza...

(Continua)

NOTE

v. 1 — Lorenzo Milani sacerdote in perenne conflitto con le autorità della Chiesa per le sue posizioni politiche e religiose. Scrisse «Esperienze pastorali» e, insieme ai ragazzi della scuola che egli teneva nel paese di Barbiana (di cui era parroco), «Lettera a una professoressa, duro atto di accusa contro la scuola di classe. Quest'ultimo testo ebbe una certa importanza nel preparare il clima del '68 (cfr. vv. 17-18 e 21-22). In quello stesso anno, poco prima di morire, attaccò duramente il militarismo in una «Lettera ai cappellani militari» che gli procurò anche un processo (cfr. v. 52).

v. 28 — brada: libera e selvaggia.

Per il sindacato:

« COMPATIBILITÀ »

Anche se formalmente le piattaforme contrattuali saranno discusse e approvate dalle assemblee operaie di fabbrica che si terranno a partire dai mesi di settembre-ottobre, la loro formulazione e quantificazione è già cominciata da tempo.

La riunione che ha ufficializzato le linee delle prossime piattaforme contrattuali, è quella tenuta dal direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL a metà luglio a Roma; questa riunione, introdotta da una relazione di Garavini, rappresenta il punto più alto della elaborazione collettiva sindacale e ad essa vi si può dar credito anche perché in essa non vi sono state opposizioni di rilievo.

La linea politica generale del sindacato rispetto ai contratti

Cominciamo allora col vedere quali sono i giudizi generali che i sindacati danno della crisi e, di conseguenza, dei contenuti delle piattaforme contrattuali.

La linea politica sindacale «va collocata entro la complessità reale della crisi» economica.

Crisi economica che, continua Garavini, «però vede alcuni settori di ripresa grazie alle esportazioni come l'industria che produce macchinario, una parte della impiantistica, una parte tessile e abbigliamento, quella del settore auto-motoristico». Quindi non una stagnazione della crisi ma segni di ripresa in alcuni settori industriali: in prevalenza quelli tradizionali.

Le scelte contrattuali

In questo quadro le scelte contrattuali proposte da Garavini e fatte proprie dal direttivo sono: 1) riproposizione della prima parte dei contratti in corso e cioè: controllo sull'occupazione

produzione di molti settori che tirano o che hanno il ruolo di «locomotiva» come ad esempio quello dell'industria bellica. Il discorso ci porterebbe molto lontano.

Una volta si chiedeva al popolo se «voleva burro o cannoni» ed era implicito che i padroni preferivano costruire i cannoni. Oggi è la stessa cosa anche se è cambiata la maniera di chiederglielo o magari non glielo si chiede affatto.

La riduzione dell'orario

In una prospettiva di «compatibilità» con la crisi la proposta del direttivo sindacale fa giustizia anche delle visioni ottimistiche e razionalizzatrici del funzionamento capitalistico (vedi la proposta di Enzo Mattina della FLM di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi) che una introduzione generalizzata della riduzione dell'orario di lavoro comporterebbe. Dice infatti Garavini, e tutto il direttivo è d'accordo con lui, che la «riproposizione del tema dell'orario, fra una tesi "europea" (da area "forte") (a 35 o 36 ore, n.d.r.) di riduzione generalizzata proposta per sostenere l'occupazione» sarebbe in contrapposizione con «una linea rivolta a proporre orari ridotti sotto le 40 ore per aree di lavorazione, entro i settori e le imprese, per associare maggiore utilizzazione degli impianti. Senza dire poi che, sempre per lui, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro «è evidentemente alternativa a ogni richiesta con contenuto salariale» ed ancora che è «inevitabilmente rivolta all'attuale struttura industriale concentrata nel Nord molto più che nel Mezzogiorno». Da questi presupposti ne deriva che per il Mezzogiorno l'unico aumento di occupazione che il sindacato propone è quello derivante dalla in-

litaria comune nelle retribuzioni»; la seconda è «iniziare una fase contrattuale che punti nella retribuzione a valorizzare i contenuti professionali in alternativa alla valorizzazione dell'anzianità di lavoro». Il ridimensionamento degli istituti di anzianità, della indennità di liquidazione (non più di 10 mensilità), il pareggiamento degli scatti della scala mobile uguale per operai e impiegati sono mezzi che servono al sindacato per recuperare il controllo sulla busta-paga (vedi tabella) e per «limitare il peso degli automatismi e del salario indiretto su quello diretto».

Ma per i lavoratori vuol dire ad esempio che d'ora in poi i passaggi di categoria non saranno più legati all'anzianità di lavoro ma al loro grado di professionalità (un autentico ritorno al passato quando c'erano e ci sono tutt'ora operai che dopo molti anni di lavoro hanno le qualifiche più basse... Bella prospettiva!).

Si sostiene che l'egualitarismo e l'automatismo ha portato ad un «appiattimento» salariale fra le varie categorie e fra operai e impiegati; di conseguenza i lavoratori sentirebbero un minore amore verso la produzione. Quindi aumenti salariali legati alla professionalità. Ma aumenti salariali tali da dimostrare che «anche in contenuti oneri contrattuali questi contratti possono dunque portare un segno di grande qualità! (Garavini).

Piani di settore

Il terzo terreno della «battaglia» sindacale contrattuale riguardano i piani di settore. Sempre Garavini diceva: «bisogna concretare, nei programmi settoriali e regionali, una proposta per l'occupazione e il Mezzogiorno... bisogna dare realtà alle riforme degli interventi pubblici nell'economia, a cominciare dalle partecipazioni statali». Se questo è il fine generale del sindacato alcune cose ci sembra che fin'ora sia venuto fuori da parte governativa. Fin'ora, stando almeno ai giudizi che gli stessi sindacalisti hanno dato (vedi Ottaviano Del Turco rispetto al piano siderurgico o di Nando Marra al convegno FLM che si tiene in questi giorni a Roma) si tratta di «Piani che non sono piani tante sono le contraddizioni e le incongruenze in essi presenti». Cioè acqua di sapone, palliativi, presa in giro.

Infatti i «piani» di settore governativi non sono altro che i piani preparati dalla CEE per l'Italia che prevedono drastici ridimensionamenti per alcuni settori che poi sono quelli, come già detto, che sono in crisi come chimica, agricoltura, settore siderurgico. Con in più la presa in giro di proposte irrealizzabili, fasulle come il ponte sullo Stretto di Messina (diventato la panacea governativa e messi in alternativa a progetti già decisi come quello del centro siderurgico di Gioia Tauro o all'Italsider di Bagnoli).

Per quanto riguarda gli investimenti delle Partecipazioni Statali al Mezzogiorno notiamo come ci sia stata negli ultimi anni un drastico ridimensionamento della quantità di soldi investiti (vedi tabella).

QUANTITÀ DI SOLDI INVESTITI DALLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MERIDIONE

Anno	Miliardi
1973	792
1974	685
1975	725
1976	700
1977	546

I programmi per l'anno in corso e per gli anni successivi non lasciano sperare ad un'inversione di tendenza.

STRUTTURA DEL COSTO DEL LAVORO NELL'INDUSTRIA

Componenti	manifatturiera	metalmecc.	lana	cotone
A) Retribuzione diretta	47,7	46,6	47,8	46,6
B) Retribuzione indiretta	20,1	19,3	17,9	19,4
C) Oneri sociali	29,7	30,2	30,1	29,9
D) Altri oneri a carattere sociale	2,5	(n.d.)	1,1	1,3
TOTALE	100,0	96,1	96,9	97,2
E) Indennità di anzianità	(n.d.)	3,9	3,1	2,8
TOTALE GENERALE	100,0	100,0	100,0	100,0

e sugli investimenti nelle aziende, nel settore, nel territorio e sul piano intersettoriale; controllo sul mercato del lavoro dal lato delle assunzioni, della mobilità, della formazione e della qualificazione, come dal lato del lavoro disperso e nero, a cominciare da quello a domicilio; controllo sulla organizzazione del lavoro nelle sue relazioni con il peso e la nocività del lavoro ma anche con la sua qualità nella connessione con le capacità professionali individuali e di gruppo. In sostanza rispetto alla parte generale delle piattaforme niente di nuovo vien detto o proposto se non gli stessi discorsi triti e ritriti sulle riforme e sul potere sindacale a cui ormai siamo abituati da tempo. Non si va a guardare infatti il grado di determinazione attuale che lo sviluppo del capitalismo pone oggi; tanto per esemplificare la nocività del lavoro in fabbrica, il grado di inquinamento di molte fabbriche, la loro capacità di diventare delle possibili centrali di morte, la loro pericolosità non solo per chi ci lavora dentro, ma per tutti quanti, ha raggiunto il livello di guardia in special modo negli ultimi tempi (basta pensare all'ICMESA di Severo, alla SLOI di Trento, all'ANIC di Manfredonia, alla Montedison di Brindisi, di Porto Marghera, ecc.). Di questo e delle conseguenze non si fa cenno e si lascia tutto così com'è, quando si sa benissimo che fin'ora non si è riusciti a controllare e prevenire ben poco e non perché non si aveva potere di controllo (cosa magari anche vera) ma perché è questo tipo di sviluppo capitalistico che è nocivo, «mortale» per tutti). Senza parlare poi del tipo di

trodotto del terzo turno (turno notturno) — vedi recente accordo con la Fiat sulla mezz'ora — o dalla riproposizione del 6x6 (già ampiamente respinto in passato dagli operai del Sud ma è una proposta molto amata dai sindacalisti).

Il salario

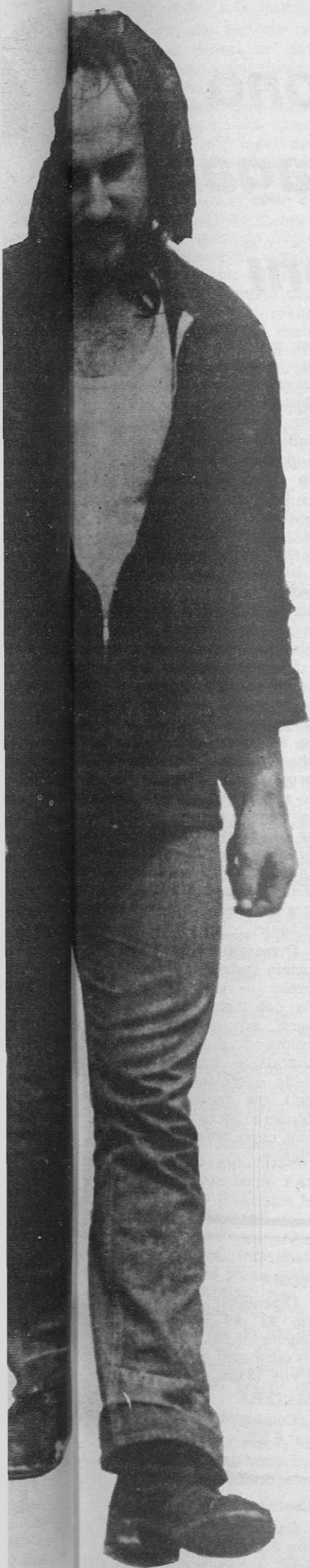
Si va sempre più delineando quella che è stata definita da molti in particolare dai sindacalisti della CGIL, o la «riforma della struttura del salario» (per la sua composizione attuale vedi tabella allegata). In cosa consiste? «La scelta più propriamente salariale tenta di superare la fase nella quale tutte le politiche salariali... sono state entro l'azione rivendicativa del sindacato» dice sempre Garavini; dai prossimi contratti non sarà più così dal momento che la scelta sindacale marcia verso due direzioni. La prima è «difendere e consolidare una base egua-

Per un convegno della sinistra operaia

E' molto probabile che per la sinistra operaia, così come per le organizzazioni che alla sinistra operaia fanno riferimento, queste scadenze contrattuali non ripeteranno le vicende degli ultimi dieci anni. Le ragioni sono molte: dalla posizione dichiaratamente contraria dei vertici sindacali alla violentissima ristrutturazione che ha cambiato, insieme all'organizzazione del lavoro, mo-

di di vita e modi di pensare; dal cambiamento netto del «quadro politico» che non assegna assolutamente alle lotte operaie la possibilità di incidere sulle istituzioni; dalle ripercussioni evidenti o nascoste degli avvenimenti del 1977 e del 1978; al controllo sempre più autoritario esercitato sulle lotte e che ha come scopo quello di impedire la generalizzazione di contenuti antagonisti.

Si
sussri
di
cot



srra
li
contratti

MA VALE COSÌ POCO LA VITA?

Le cifre sugli infortuni e sulle malattie professionali, come quelle sull'inquinamento, i casi di esplosione ormai quotidiani di industrie ad alto livello inquinante e di estrema pericolosità per la vita della gente, raggiungono livelli spaventosi di cifre messe una dietro l'altra e di tanti zeri ad indicare, anche per chi non ne sa nulla di statistiche e dati, che sono troppi. Un prezzo enorme pagato ad una industrializzazione selvaggia, ad un sistema economico, sociale, politico e culturale che produce assieme a tanti profitti per le grandi società multinazionali, infermità, pazzia e in ultimo, ma ormai sempre di più al primo posto, morte. Dalla tragedia di Seveso, dove su 6 mila ettari di territorio abitato si è sparso un quintale di diossina (e ne bastano 6 milligrammi per uccidere un uomo), a Marghera dove la Montedison costringe migliaia di operai e la gente che vive sul posto, a respirare 80 tonnellate di ossido di azoto, che mescolandosi con altri gas presenti nell'aria produce acido nitrico, letale per l'organismo dell'uomo, alla Sloi di Trento che produce piombo tetraetile fortemente tossico e mortale per l'organismo e che pochi giorni fa rischiava di esplodere con la conseguente distruzione della vita in tutta la città; alla SIR di Porto Torres, all'ANIC di Ottana, per arrivare a Brindisi, con le fughe di gas tossici e le esplosioni avvenute non molto tempo fa, fino alla Sicilia, a Gela, possiamo tracciare una cartina impressionante dell'inquinamento e della morte.

Una cartina cosparsa di 15 milioni di tonnellate di materiale inquinante che ogni anno viene erogato dalle fabbriche della morte e in particolare dall'industria chimica. Eppure accade che gli operai della SLOI vogliono tornare in fabbrica, che conti di più il ricatto della disoccupazione, della loro vita. Eppure accade che alla SIR di Porto Torres gli operai non abbiano più voglia di scendere in sciopero contro la nocività. Eppure accade che a Seveso la gente torni nelle zone inquinate, riprenda il lavoro e magari pensi di riaprire l'ICMESA. Eppure accade che all'ACNA ci voglia un prete a denunciare, nell'indifferenza generale, i pericoli mortali della lavorazione e i livelli altissimi di inquinamento. E i casi si al-

lungano in modo impressionante su tutto il territorio nazionale. Le mobilitazioni e le lotte contro la nocività e l'inquinamento sono il frutto più che altro di collettivi, organismi di quartiere o di paese, magari nati sul momento e dalla durata limitata al tempo della persistenza del problema per cui sono sorti. Gli operai spesso lasciano andare. Presi nella morsa della ristrutturazione bestiale in fabbrica, delle posizioni accomodanti del sindacato se non di totale assenteismo, quando non diventano di aperta contrapposizione alla sinistra operaia, attaccata più materialmente che politicamente, vedono passare quotidianamente sulle loro teste nuovi riaggiustamenti. I ritmi che aumentano, nuove e più pericolose macchine che vengono introdotte, gli straordinari che si allungano, gli spostamenti da un reparto all'altro sono una realtà che dentro la fabbrica ha assunto proporzioni ormai gigantesche.

Aumentano fatica e nocività, diminuiscono salari e occupazione. Ma seppure su salari e occupazione una qualche battaglia, o per lo meno il dibattito è aperto, sulla salute e sulla sicurezza, sulle produzioni di morte, per chi lavora e per chi sta fuori, restano al di là della porta. E i giudizi moralistici sull'«assenteista», quei giudizi che non sono solo patrimonio del sindacato ma che per lungo tempo hanno serpeggiato, infamanti e diffamatori, anche nella sinistra rivoluzionaria, rappresentano il segno di quanto arretrata e confusa sia la concezione stessa del lavoro e prima ancora della qualità della vita, dei bisogni degli individui, delle necessità collettive. Su questa qualità del lavoro ognuno sa dire: che ammazza, che distrugge psichicamente anche quando lascia in vita, che abbruttisce imponendo leggi e costumi obbligati, negando i bisogni reali, e la felicità individuale e collettiva. Eppure quel movimento del '77, i problemi posti sulla qualità della vita e del lavoro (per chi, come e cosa produrre), sono rimasti lontani dalla fabbrica, hanno trovato poco terreno favorevole per crescere e svilupparsi. Eppure se questi problemi non vengono posti e risolti, se mettiamo, nei prossimi contratti tutto questo non diviene terreno di lotta operaia, dovremo aspettar-

ci ancora notizie tremende di nuove SLOI e di altre ICMESA. In molte zone si sono sviluppate iniziative di massa vincenti, in Val Rendena l'AGIP ha dovuto fermare le ricerche per impiantare miniere d'uranio e la DC ha dovuto ritirare le concessioni per la massiccia mobilitazione popolare; collettivi e organismi più o meno temporanei si stanno muovendo. Alcune fabbriche, come la SLOI, sull'onda di queste iniziative hanno dovuto chiudere i battenti. Occorre andare avanti, far pesare di più queste realtà che attraversano tutti gli strati sociali subalterni e sfruttati non operai, fare in modo che in fabbrica — al di là dell'atteggiamento sindacale che per la famigerata «compatibilità», sta accettando ogni ricatto e peggio ancora abbandona anche quei minimi livelli di controinformazione e di lotta che avevano caratterizzato le vertenze del '69 e del '72 sulla nocività e sulla salute in fabbrica — si riprenda la discussione.

Nei dibattiti di queste settimane, negli interventi dei sindacalisti il tema della nocività e dell'inquinamento vengono solo sfiorati: sembrano problemi esterni alla fabbrica, sollecitazioni «culturali» di pochi appassionati ecologi. In realtà la condizione necessaria perché la difesa della salute (e una lotta vincente sul territorio contro inquinamento e fabbriche esplosive) possa veramente essere garantita sta proprio nella capacità operaia, della sinistra operaia, di sviluppare da subito non solo una raccolta di dati, di informazioni, di denunce su quanto non è stato applicato in questi anni, ma soprattutto la capacità di saldare i contenuti contrattuali sul salario e la difesa del posto di lavoro, alle condizioni di lavoro, alla qualità del lavoro, ai contenuti riguardanti l'organizzazione del lavoro, le modificazioni intervenute in questi anni nel ciclo produttivo e a quanto di nuovo è oggi emerso nel movimento, l'antagonismo generalizzato a «questo lavoro», a «questa vita», a «questi rapporti sociali».

Una battaglia contrattuale anche su questo terreno può fornire un contributo decisivo alla soluzione di questi problemi oltretutto alla salvaguardia della vita di chi sta in fabbrica. Ogni ulteriore silenzio può risultare mortale.

Come si sa è in preparazione un convegno nazionale dell'opposizione operaia alla vigilia dei contratti (si pensa alla fine di settembre) e numerose riunioni, cittadine, o di settore si sono già avute: a Milano, a Torino, a Genova, a Napoli. Sono stati sicuramente incontri difficili, soprattutto per l'impossibilità di trovare, immediatamente, quei temi di propaganda, quelle esperienze di lotta che, come nelle precedenti occasioni, possano pesare sia nelle piattaforme che poi nella conduzione della lotta. Difficoltà che si uniscono significativamente alla profonda crisi della massa dei delegati metalmeccanici che si è manifestata al convegno di Rimini. Come diceva un operaio di Mirafiori dopo la conclusione della vertenza sulla mezz'ora: «per noi i contratti erano sempre stati un'occasione per dire la nostra su tutta la società; ora questo sembra molto più difficile». Lo stesso tema della riduzione d'orario — propagandato, anche dettagliatamente, nelle sue ormai concrete esperienze europee dai giornali rivoluzionari — non sembra aver trovato rispondenza nel dibattito di fabbrica, non sembra visto cioè come «possibile» da inserire in una piattaforma. Gli stessi aumenti salariali «consistenti» di cui si parla in queste riunioni si sa già che non ci saranno nelle piattaforme sindacali. E' un'interpretazione «realista» che giunge fino al punto (in molte situazioni) di proporre «un certo disimpegno» da una scadenza in cui c'è tutto da perdere».

Ma insieme a questa coscienza della fase che si attraversa, ci sembra che nelle riunioni operaie di cui abbiamo notizia (molte altre hanno convocazioni

e svolgimenti molto meno «ufficiali», ma aumentano di numero) ci siano insieme richieste di livelli elementari di organizzazione ed insieme volontà di rompere le barriere tra i contenuti operai e quelli, per esempio, del movimento del 1977.

Tra le prime, quelle di *garantire la difesa dalla repressione delle avanguardie operaie davanti ad una criminalizzazione che sempre di più vede uniti padroni, stato e vertici sindacali* (le esperienze di numerosi collettivi di lavoratori romani, per esempio, quelli che danno vita alla rivista *Filo Rosso*, forniscono già utile materia di discussione e garantire la difesa dei diritti acquisiti, in primo luogo il diritto allo sciopero. Unito a questo problema c'è quello della controinformazione, della denuncia, della pubblicizzazione.

In secondo luogo un *coordinamento dell'informazione operaia*, sullo stato della ristrutturazione così come sulle vertenze, sulle lotte, sulla nocività. Anche qui ci sono già degli impegni importanti, per esempio quelli dei compagni del porto di Genova che centralizzeranno tutte le informazioni e la discussione sul settore dei trasporti, o i bollettini di coordinamenti operai, o le proposte di inchieste operaie.

In terzo luogo la capacità di contestare puntualmente l'analisi economica, la strategia sindacale, i dati falsi sui quali vengono impediti le lotte. Ma oltre a ciò si avverte la necessità della saldatura tra i temi di fabbrica e quelli generali di trasformazione della società emersi (improvvisamente e confusamente fin che si vuole) in questi ultimi due anni. E qui sicuramente il tema più importante è quello dell'

occupazione, del rapporto con i disoccupati e con le tematiche del «rifiuto del lavoro». Problemi di fondo che devono fare i conti, per esempio, con il fallimento dell'esperienza delle «leghe» così come con il rifiuto, ogni giorno più grande, da parte di masse di giovani di un lavoro pericoloso, nocivo, alienato: tutti aspetti talmente negativi da non poter essere barattati con il miraggio della «stabilità». Sono in realtà temi che si avvicinano molto ai contenuti delle lotte «contro l'organizzazione capitalistica del lavoro» che hanno rafforzato l'antagonismo operaio negli ultimi dieci anni e che ora sinistra storica e sindacato, in nome della centralità dell'impresa e della compatibilità non solo hanno cancellato, ma che combattono apertamente. E' forse la chiave perché, a partire dall'autunno, i «vecchi» temi dell'egualitarismo salariale, della conquista del tempo liberato al padrone, si possano unire alla «nuova qualità della vita» proposta dal movimento del '77: una aggressione a tutti gli aspetti della vita sociale, la riproposizione dell'utilità sociale del lavoro, della dignità dei lavoratori, della garanzia di possibilità di vita possono essere, anche indipendentemente dalle piattaforme contrattuali, temi di impegno e di iniziativa. E possono partire anche fuori dalla fabbrica ma in fabbrica possono trovare sostegno e seguito. E' sicuramente in ogni caso lo strumento principale perché anche temi come salario e orario ridiventino fattori politici generali e non elementi di «corporativizzazione».

(pagina a cura di Roberto, Enrico e Antonio)

Milano

Di famiglia si muore

Milano, 26 — A sedici anni «di famiglia si muore»: Daniela Mulas lunedì sera ha chiesto alla madre di potere uscire, erano le 21,30, per vedere degli amici. La sera prima era arrivata in ritardo, avevano litigato e così la madre ha detto di no, anzi l'ha chiusa in camera.

Daniela ha deciso di uscire lo stesso, ha annodato tre lenzuola e si è calata dal quarto piano, ma giù in fondo ci è arrivata sfracellandosi.

Adesso si possono dire molte cose, chi ne parla come di una ragazzina che fa follie per il ragazzo, o per smania di ribellione, chi si scaglia contro le madri che non sono più capaci di educare con amore, «capire» le figlie. Forse è eccessivamente autoritaria una madre che giudica troppo tardi le nove di sera, ma lei la figlia non poteva sfogarsi su un diario, piangere e aspettare il giorno dopo per uscire? Dai giornali di oggi traspare questa considerazione. Non conoscevo Daniela, non so che rapporto avesse con sua madre, ma non mi viene neppure in mente di potere giudicare se era u-

na ribellione ad oltranza. Mi viene in mente invece il rapporto che io avevo con la mia famiglia da quando ho cominciato a pretendere di uscire. Non erano dei genitori «reazionari e repressivi» in modo particolare: semplicemente avevano paura, non solo di quello che mi poteva capitare, ma di quello che potevo decidere io di fare. La rabbia mia era di non potere fare quello che a me sembrava giusto e normale, le lunghe discussioni in cui spiegavo perché volevo andare in vacanza con i miei amici o stare fuori una sera, impotenza perché l'autorità l'avevano loro in ogni caso.

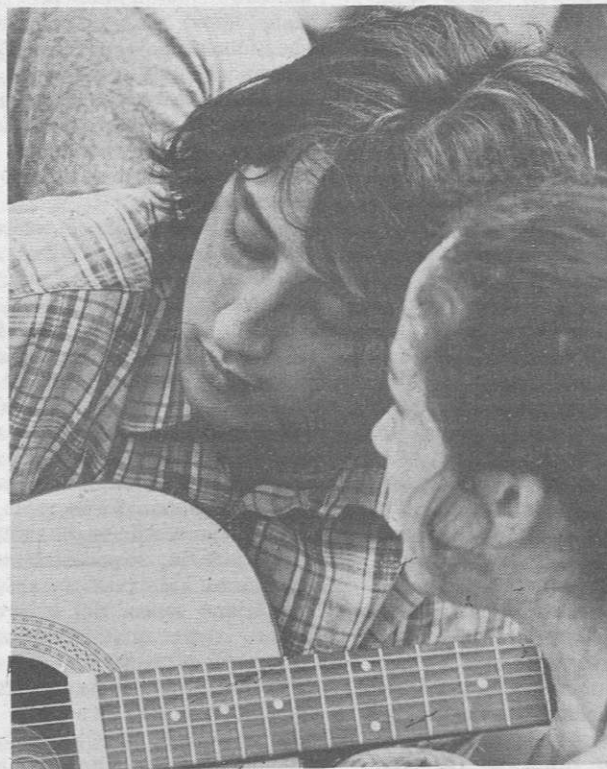
Chiusa in casa! Avrei spaccato tutto, e spesso uscivo lo stesso.

Anche Daniela ha pensato così, ma è morta. Cosa c'è dietro le polemiche sulle uscite di sera, cosa pensa una madre che chiude una figlia in casa? «Di fare il tuo bene». Poi in realtà le sconvolgi tutte le certezze che aveva sulla famiglia, l'educazione dei figli, il matrimonio... «Se fossimo ancora in tempi in cui non si discutevano neppure gli ordini dei genitori...» mi dice ogni tanto mia madre, assillata dal dubbio di aver abdicato al suo dovere di educatrice.

Senza addentrarsi nei meandri dei rapporti madre-figlie, con le rivendicazioni reciproche di potere da una parte, di indipendenza dall'altra, credo che non si possa pas-

sare sopra ad una «normale» storia di litigi familiari. Solo perché questa volta è finita con la morte di una ragazza che non voleva stare chiusa in casa, o solo perché sui giornali di oggi ci sono quattro o cinque cronache di violenze di genitori sui figli.

Marina



Una lettera dal carcere di Perugia

Continuamente trasferite: non sappiamo neanche dove si trovano le nostre compagne

«Dopo continue provocazioni in particolare nei rispetti della compagna Rosaria Sansica, perché volevano che scoppiasse in tutti i modi il casino per poter dire che non è vero che la lotta era ed è stata sempre pacifica e non si sono mai verificati incidenti di nessun genere, al 4° giorno di lotta, cioè oggi 19 dopo 4 giorni è accaduto ciò che temevamo. Difatti quando certe verità vengono messe in luce tutti gli sbirri, anzi le sbirre infami di questo carcere, «fossa dei serpenti», cominciano a tremare. Oggi eravamo tutte molto contente e forse troppo euforiche ed ottimiste, perché abbiamo avuto il piacere di leggere su LC di oggi la nostra lettera sulla nostra lotta e sugli obiettivi che stiamo portando avanti.

Dunque, erano circa le 14,30 quando, nella sezione delle camerette, dove si trovano diverse compagne, è venuta la cosiddetta squadretta, che è andata prima dalla compagna Rosaria Sansica dicendole solo che doveva partire immediatamente. Non appena finito con lei si sono avvicinati alla cella della compagna Emanuela Burattini, e poi, una per volta senza dirci nulla in quella della compagna Angela Costantini. Sono state portate via in

malo modo e nello stato in cui erano, sono state anche costrette a caricarsi da sole i numerosi bagagli perché le guardie si sono rifiutate di aiutarle. Naturalmente noi siamo uscite tutte dalle nostre celle per vedere quello che accadeva ed aiutare le nostre compagne a prepararsi il loro bagaglio. Una di noi che stava sulla porta è stata palpata bene da una guardia, con la scusa di farla rientrare in cella coglieva l'occasione per metterle le mani addosso, cosa che ha avuto immediatamente risposta. Si vede che questi bastardi non hanno altre risorse che non mettere le mani addosso alle detenute, così al risponder della compagna la guardia gli ha dato due sberle, ma noi il fatto loro glielo abbiamo detto.

In seguito si sono recati ai cameroni e si sono portati via anche la compagna Grazia Bomba, che era nell'altra sezione. Pensano così di poter fermare la nostra lotta, invece noi abbiamo deciso di continuare ad oltranza questo sciopero della fame del quale ribadiamo ancora una volta gli obiettivi:

- 1) amnistia e condono per tutti i reati;
- 2) smantellamento delle carceri speciali;
- 3) umanizzazione delle pene;

4) socialità interna al carcere, poter essere noi a scegliere le compagne di cella e poter comunicare con tutte le detenute (rompendo così l'isolamento tra le compagne del penale e del giudiziario); 5) oggi più che mai: no ai trasferimenti, no alle celle di punizione (che vengono usate come arma di ricatto nei nostri confronti, con qualsiasi pretesto).

Il Ministero deve prendere provvedimenti per riavvicinare ai parenti le detenute che ne abbiamo fatto domanda; 6) reale assistenza medica e ricovero delle detenute più gravi e delle tossicomane in centri ospedalieri. Ripristino del centro clinico (che esiste solo sulla carta al Ministero di Grazia e Giustizia); 7) aumento dei posti di lavoro all'interno del carcere (ad una di noi sono stati offerti ben 5 lavori per la miseria di 25.000 lire al mese! Tanto ci sono le ergastole che fanno le ruffiane con le suore, che sono disposte a lavorare anche gratis, in cambio di vari favori, e naturalmente spie della direzione); 8) revoca del provvedimento che limita nel carcere la concessione di licenze e semilibertà; 9) che i colloqui tra detenute si svolgano in maniera umana.

Adesso siamo rimaste in tre ma anche se dovesse rimanere una sola di noi continueremo la nostra forma di protesta ad oltranza, perché buttando in faccia ai veri sbirri ed infami la verità abbiamo colpito nel vivo.

Le nostre compagne non sappiamo esattamente dove si trovano. I carceri in cui sono state trasferite sono Arezzo, Siena, Firenze, Pisa. Noi continueremo malgrado sappiamo che da un momento all'altro c'è un trasferimento pronto anche per noi, ma non importa, credevano di rompere l'unità del fronte di lotta interno al carcere di Perugia; stavolta hanno sbagliato i calcoli perché noi continueremo. Anche se dovessero rinunciare una sola di noi, la nostra lotta andrà avanti. Abbiamo anche richiesto il giudice di sorveglianza ma per ora pare che si stia beatamente godendo la sua vacanza alla faccia delle proletarie detenute, mentre il suo sostituto naturalmente non lo vedremo mai. Abbiamo bisogno del vostro appoggio esterno per rendere pubblica la nostra lotta che nonostante tutto continuerà. Facciamo di ogni carcere un fronte di lotta. Fino alla vittoria».

Detenute in lotta del carcere di Perugia

Germania: rifiutata la querela contro Stern

... e devono anche pagare 40 milioni

(Ansa) Bonn, 26 — I settimanali illustrati continueranno a pubblicare in copertina attraenti nudi femminili, il tribunale di Amburgo ha respinto infatti oggi la querela contro il settimanale tedesco «Stern» fatta da un gruppo di donne in difesa della dignità femminile in seguito ad un'ultima «pin-up» apparsa sul settimanale.

Dieci donne, fra cui l'editrice di «Emma», Alice Schwarzer, le attrici Inge Meysel e Margarete Trotta, la scrittrice Luise Rinser, avevano sporto querela a «Stern» nell'intento di ottenere che al settimanale venisse vietato «di offendere le querelanti pubblicando in copertina donne come puri oggetti sessuali». In tal modo — hanno affermato le querelanti — viene dato all'osservatore maschi le impressioni che l'uomo «può disporre della donna a suo piacimento, o che può dominarla».

La querela era stata sporta contro «Stern», e altri illustrati — in considerazione della autorevolezza di questo settimanale (...).

La corte ha osservato che non esiste un metro di giudizio universale

con cui misurare quanto una fotografia sia esposizione di puro oggetto sessuale o meno, cosa che dipende dal gusto e dalle concezioni individuali dell'osservatore. Vi sono cioè giudizi differenti — ha osservato la corte — e nessuno può arrogarsi di esprimere il giudizio valido.

Le querelanti dovranno sostenere il corso del giudizio, valutato in 100 mila marchi (circa 40 milioni di lire).

E' stata ritenuta inaccettabile dalla corte la pretesa delle querelanti di parlare a nome di tutte le donne (...). Neanche un diritto personale, proprio, di querela è stato riconosciuto alle donne in quanto nessuna di esse ha fatto valere una pretesa identica, o stretta rassomiglianza, con le donne rappresentate fotograficamente sul settimanale.

Diversamente che alla prima udienza del processo — due settimane fa, con tutte le parti presenti, ed una aula stracolma di pubblico e fotografi — oggi solo una delle querelanti (la Meysel) era presente. A difendere Stern vi era il suo capo redattore Henri Nanne.

-3
milioni
-4
giorni

ROMA

Dipendenti della agenzia 23 del Banco di S. Spirito 15.000, un gruppo di compagni dell'aviazione civile 13.000.

MATERA

Compagni di Gorgoglio 6.000.

I compagni di Arnesana una cena 5.000.

Contributi individuali:

Chicca e Simonetta - Roma 50.000, Katia di Roma 2.000, T.A.M.A. 12.000, Marino M. 5.000, Fusari 2 mila, Enrico e Angela di Marsciano 5.000, L. Coccia - Palestrina 7.000, C. B. e un gruppo di compagni di Palermo, come modesto contributo, buon lavoro 16.000, Paolo R. - Milano 10.000, Anna D. L. - Roma 10.000, Pippo Z. e Carmelo M. - Siracusa 25 mila, due compagni di Alverona (Terni), saluti e baci!!! 3.000, da Edda e Marino di Trieste 20.000, Annamaria e Gabriele - Milano 10.000, Dora S. - Alimena (Palermo), 6.000, Teresa P. - Ivrea 10.000.

Totale 653.500
Totale preced. 9.279.050
Totale compless. 9.932.550

Parlaci un po' di te, della tua esperienza politica in Argentina e in Italia...

E' difficile per me trovare una sintesi, nel dare un giudizio sulla situazione che ho vissuto la e che vivo qua. Una frattura c'è stata, ma questi due mondi sono legati dentro di me dalla continuità della mia vita. Qui in Italia, ho imparato tante cose, ma mi rifiuto di negare la mia storia in Argentina. I compagni europei quando parlano dell'America Latina o mistificano o negano quella realtà. Per un europeo ad esempio è molto difficile riuscire a capire l'importanza del fattore nazionale, in un paese sottosviluppato. Da noi c'è una specie di mercato di consumo delle idee, ben delimitato. Tutto il meccanismo del potere funziona in modo tale da tollerare le idee che riguardano le lotte sul terreno sociale, perché sa di poterle sconfiggere, mentre non lascia spazi «culturali» ad idee come quelle femministe, perché non sa come gestire questo tipo di rivolta. In Argentina sono molte le donne che lavorano, che diventano protagoniste delle lotte, ma questo non significa che si sviluppino tematiche specifiche di liberazione.

Ma tu hai maturato nuove idee, hai in qualche modo messo in discussione la tua militanza passata?...

Io ho messo in discussione l'esperienza cubana che è stata il nostro punto di riferimento fondamentale.

Metto in discussione il fatto che il socialismo sia stato considerato nella nostra ipotesi politica un fatto prioritariamente economico e dissento dalla politica estera dei cubani, anche se ne comprendo le cause e le motivazioni.

In un paese come l'Argentina dove il sistema ha forme di sfruttamento e di repressione così brutali, la sinistra, impegnata nelle lotte sul piano sociale ed economico, non è riuscita a mettere in discussione tutta la concezione della vita che dal condizionamento culturale e mentale del potere deriva.

Forse è per questo che il marxismo-leninismo ci si è presentato come un modello, paternalista e fallocratico.



Dal «Che» all'incontro col femminismo

Abbiamo discusso a lungo con Pilar, una compagna argentina che vive da due anni in Italia, militante nel peronismo di sinistra prima e nella sinistra rivoluzionaria dopo. La sua vita oggi è molto diversa: due anni di esilio e l'incontro col femminismo, hanno profondamente messo in discussione

Tu vieni da una famiglia medio-borghese, parlaci un po' di come sei diventata compagna, del perché tanti figli della borghesia sono diventati compagni.

Tra noi c'erano molti compagni che venivano da famiglie che facevano parte addirittura dell'oligarchia vera e propria.

Io ai tempi dell'università mi riconoscevo in un discorso cattolico di aiuto ai poveri. Così sono diventata peronista di sinistra. Il maggio europeo del '68 ma soprattutto il «Cordobazo» del '69 (rivolta spontanea degli operai metalmeccanici e della gente di Cordoba contro la dittatura del «militico» Onganía), hanno avuto una grossa influenza su di noi. All'università non eravamo in molti a fare questa scelta di sinistra, comunque anche nel-

l'ERP è rimasta questa ispirazione mistico-religiosa.

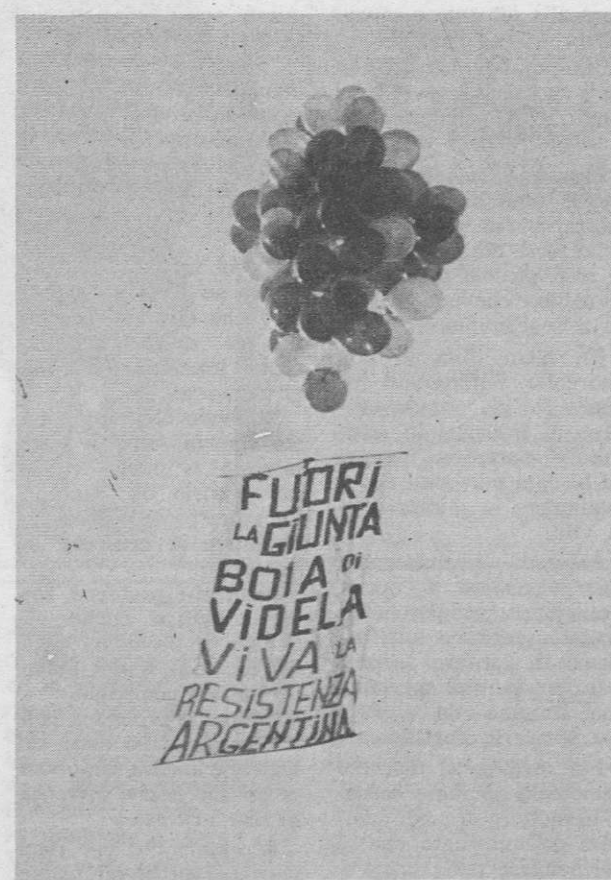
La morte del Che in Bolivia è stata per noi soltanto una data storica: non ha significato il segno della sconfitta dell'ipotesi cubana e «foquista» in America Latina, ma al contrario un punto di partenza: abbiamo pensato di continuare la sua lotta senza rimettere in discussione le ragioni strutturali che lo avevano portato alla morte. Da qui è nata la scelta della militanza clandestina. All'inizio noi donne eravamo molto poche e il modello che ci si proponeva era di diventare in tutto e per tutto come i maschi. L'idea che ci guidava era assolutamente paternalista rispetto alle masse, fondata su un'ipotesi di lotta armata di avanguardia che da se stessa avrebbe generato automaticamente la coscienza nella gente. Quando c'è stata l'esplosione di massa con il ritorno di Peron in effetti, più vasti settori di persone sono state coinvolte nella lotta, nell'organizzazione sono aumentate le donne.

Che cosa voleva dire concretamente vivere da clandestina?

Pubblicamente la gente come me doveva continuare a vivere in modo conformista, normale e poi, separata, c'era la mia vita di guerrigliera.

Facendo una doppia vita era molto difficile per me mettere in discussione la mia condizione di donna. Questo mi è stato possibile solo da quando sono in Italia. Soltanto con un gruppo di compagni con i quali lavoravo, avevamo cominciato a criticare il paternalismo verso le mas-

quella ipotesi politica. Pubblichiamo oggi solo alcuni appunti trascritti, molto riduttivi rispetto alla ricchezza dei tempi affrontati, ma che riteniamo comunque utili per l'avvio di una discussione sull'esperienza della sinistra in America Latina.



se, dicevamo che era necessario fare le cose più gradualmente, e insieme alla gente. Io ho figli, come tante altre compagne, questa scelta è stata determinata dal fatto che volevamo «imitare» il popolo. Una sorta di rapporto «folclorico» con il popolo, mai in realtà paritario. Non parliamo poi di come erano in genere considerate le donne. C'erano compagni che dicevano ad altri che era bene scoprire molto perché «... il marxismo-leninismo nelle donne penetra attraverso la vagina...».

Che tipo di discussione c'era tra voi rispetto alla violenza?

In generale nessuna. Solo alcuni gruppi della sinistra (ma gruppi piuttosto emarginati dalle azioni spettacolari che organizzavano come i Montoneros e l'ERP conducevano) avevano avviato una discussione che poteva considerarsi «avanzata»: la violenza se mai deve essere applicata, deve nascere come bisogno della coscienza delle masse, e non come azione d'avanguardia completamente slegata dalla realtà della gente.

Nell'organizzazione si pensava invece a una sorta di rapporto «magico» tra un'azione violenta e la crescita della coscienza popolare. Per me come

donna — me ne rendo conto solo ora — è stata una grossa violenza su me stessa imparare ad utilizzare le armi. Questa esperienza mi ha lasciato segni molto profondi. Io però ho costruito nuove teorie sulla violenza. So che in Argentina non c'è spazio per una lotta «legale». Non so come il popolo si ribellerà; ma penso che dovrà essere la gente a trovare i suoi strumenti di lotta. Spero molto che l'esperienza del femminismo arrivi presto in America Latina, per permettere alle donne di esprimere i propri contenuti anche sulla questione della violenza.

Ma per quello che sai, ora che è evidente a tutti la sconfitta dell'ipotesi «foquista», è iniziata una riflessione tra i compagni in Argentina?

Mi sembra di capire che l'autocritica riguardi solo aspetti superficiali... ma che il modello di fondo resti sempre lo stesso...

Ma che analogie vedi tra il terrorismo in Italia e quello in Argentina?

Nessuna. In Italia mi sembra che sia lo stato stesso a creare lo spazio per le Brigate Rosse. In Argentina è diverso perché non ci sono altri spazi. Qui il terrorismo mi sembra proprio antistorico e anacronistico... In Argentina la repressione è un'altra cosa... ci sono migliaia di compagni e compagne scomparsi...

Perché sei venuta in Europa e in particolare in Italia?

Sono venuta insieme al mio compagno, con la convinzione che in Argentina, con l'ipotesi con cui eravamo cresciuti, non c'era più niente da fare. Restare là ancora voleva dire andare incontro sicuramente alla morte, alla distruzione dei miei figli. Ora so che forse potrò vivere ancora 30 anni... in Argentina mai avevo pensato di poter diventare vecchia. Non ho voglia di tornare perché non so cosa potrei fare là... quando sono venuta in Italia non sapevo che cosa avrei trovato, sapevo solo che il PCI era molto forte. Non pensavo certo di trovare il femminismo... e ho avuto, come è ovvio, molte resistenze soprattutto rispetto ai comportamenti. Avevo vissuto due anni in un buco in tre persone, non potevo neanche fare l'amore con il mio compagno. Ho cominciato a stare con lui senza quasi conoscerlo: non c'era spazio, tempo, luogo per costruire una conoscenza graduale. Ora voglio garantirmi tutto questo spazio.

Ma ti consideri una femminista?

Non credo: vedo troppi cadaveri ideologici nel femminismo; sono arrivata in Italia quando la fase «esaltante» cominciava a decrescere... Ma credo che il discorso di fondo del femminismo sia veramente rivoluzionario e tutto ancora da sviluppare. All'inizio è stato per me come una nuova religione, una fede che mi è servita per sopravvivere soprattutto nella fase difficile di inizio di una nuova vita in Europa... ora ci credo profondamente, ma con una mia individuale autonomia...



Una proposta dei compagni di Casale Monferrato per le coeprative agricole e di consumo

Agricoltura, cooperazione e consumo



Domenica 2 luglio, si è svolto a Casale Monferrato, un incontro-festa di contadini e consumatori per cercare di tirare le somme sul lavoro svolto nei rispettivi settori.

Partecipavano a questo incontro varie cooperative di giovani, gruppi di acquisto e di consumo e gruppi di giovani che vogliono inserirsi in agricoltura.

Approfittiamo di questa occasione per farci conoscere e per dire quello che pensiamo sui problemi connessi all'agricoltura, alla cooperazione e quelli dei consumatori proletari.

1) La cooperativa «A.C.C.A.»

Noi della cooperativa «A.C.C.A.» (allevamenti conigli carni alternative) siamo nati dopo varie esperienze di lavoro in campagna e dopo l'esperienza dei mercatini rossi. Analizzando quello che era il mercato rosso, cioè un esperimento spontaneo basato sull'improvvisazione e sul volontarismo dei compagni si è visto che era possibile far esplodere il problema dei prezzi dei generi alimentari, dimostrando che qualcosa si poteva fare per contenere i costi, instaurando un rapporto diretto col produttore e saltando tutta una catena di speculazioni ed intermediazioni.

Occorreva però trovare soluzioni nuove che permettessero cioè di costruire un rapporto stabile e corretto tra contadino produttore e consumatore proletario.

La nostra strategia si proponeva di far sì che le strutture necessarie fossero messe a disposizione dalle strutture pubbliche (amministrazioni comunali o altro) e fossero gestite completamente dai consumatori organizzati in collaborazione con cooperative agricole di produzione e lavorazione.

Le difficoltà erano enormi perché ci ponevamo in una posizione diversa da quella del PCI e nello stesso tempo non eravamo protetti da nessuna altra ala.

Il quadro generale di riferimento per una discussione sul problema agricolo non può prescindere

dalle seguenti considerazioni: la strategia del PCI che tende da un lato a creare un'agricoltura altamente specializzata e industrializzata mentre dall'altro lato, quello dei consumatori a creare innumerevoli e gigantesche COOP lo stato della nostra agricoltura, partendo dalla industrializzazione forzata degli anni «50» e dal relativo abbandono delle campagne, allacciandosi al discorso del MEC (quello delle multinazionali e delle grandi potenze) ed ai piani Mansholt, fino ad arrivare alla situazione attuale.

2) L'agrario e il bracciante

Possiamo vedere nelle stesse zone di campagna l'agrario che se ne frega delle terre ed il bracciante e il piccolo affittuario di collina che non riesce a sopravvivere.

Un altro discorso che andrebbe affrontato è quello dei giovani che cercano di inserirsi in agricoltura partendo magari da bisogni personali e per migliorare la qualità della vita.

Abbiamo volutamente solo accennato a questi problemi proprio perché da un lato speriamo tutti assieme di tornarci sopra, e un po' perché speriamo che servano da stimolo per aprire il dibattito.

Per tornare al discorso principale abbiamo cercato di mettere in piedi qualcosa di immediato che ci permettesse di lavorare e nello stesso tempo ci desse la possibilità di svolgere quel lavoro politico necessario a costruire un movimento per presentarci alla trattativa con gli enti pubblici con una certa forza di base.

E così sono nati quelli che noi chiamiamo «Centri di acquisto».

Diciamo subito che queste strutture riescono ad assolvere abbastanza bene gli scopi per cui sono state create, anche se non mancano certamente problemi di vario genere come è stato evidenziato negli interventi dell'incontro di domenica.

Uno di questi problemi riguarda il funzionamento tecnico dei C. d'A. che deve poter permettere in mo-

do chiaro e senza equivoci il contatto diretto tra consumatore e produttore.

E questo significa che la merce deve arrivare presto e in perfette condizioni; significa possibilità di controllo reciproco perché si rendano conto di come lavoriamo e di come alleviamo animali (cioè in modo assolutamente alternativo rispetto ai grossi produttori, industriali e commercianti, senza usare estrogeni, antibiotici e coloranti nei mangimi).

E dobbiamo dire che questo non è assolutamente facile, specialmente se si considera che bisogna mantenere una certa razionalità produttiva e che si è continuamente sottoposti al ricatto dell'industria, dei padroni e di tutti quelli che ci vogliono morti.

E poi anche controllo nostro su di loro per evitare che ci siano possibilità di speculazioni sui nostri prezzi e sulla nostra merce.

E' ovvio che tutto questo non va fatto in modo imposto e pesantemente, ma proprio da «compagni» per poter conoscerci, imparare e crescere insieme.

Risolvere problemi tecnici significa anche eliminare il problema della disponibilità e del volontariato dei compagni.

C'è poi il problema politico grossissimo della delega che ancora tanti compagni non hanno affrontato fino in fondo.

E' chiaro che per risolvere dei problemi tecnici occorrono soluzioni di tipo tecnico (per esempio: camion per il trasporto delle carni e frigoriferi vari per i centri di acquisto e ciò comporta disponibilità di soldi).

3) Il problema dei finanziamenti

Altro problema primario è quello dei finanziamenti pubblici che vogliono dire la possibilità di impiantare nuove strutture e possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Aprire qui il discorso sui finanziamenti pubblici che non vengono dati o che vengono dati come e quando a chi si vuole è molto più arduo di quanto si pensi, comunque su que-

sto punto noi pensiamo che riusciremo a cambiare qualcosa solo quando saremo organizzati e con un appoggio di massa tale che ci permetterà di trattare in posizione di forza anche per i finanziamenti.

Rimangono d'altra parte problemi politici quelli cioè della costruzione di una strategia complessiva per coinvolgere tutti dagli operai ai contadini ai consumatori tutti in questa causa, fino ad arrivare ad una contrattazione globale con il potere politico.

Questo problema, di quale rapporto cioè avere sulle rapporti cioè avere con pubblici e privati e soprattutto con il potere politico che li controlla, è emerso domenica.

Dobbiamo dire che siamo continuamente in contatto-scontro con questa realtà e purtroppo siamo nella condizione (speriamo che non duri a lungo) di dover continuamente mediare con il potere politico e con tutti gli enti ad esso connessi se vogliamo sopravvivere.

E non è che magari ci piaccia o che l'abbiamo scelto noi, o che magari non ci rendiamo conto... ma il fatto è che noi vogliamo assolutamente sopravvivere e vogliamo anche farlo nel miglior modo possibile.

4) Le proposte

Per concludere cercheremo di mettere in fila tutte le proposte e le scadenze che sono emerse dall'incontro di domenica e cioè:

1) preparazione di un documento da far circolare fra tutti i gruppi di acquisto e le cooperative;

2) preparazione sulla situazione agricola e sul problema dei prezzi (da parte del coordinamento dei gruppi d'acquisto), da far circolare nelle città e dovunque sia presente una realtà che si occupa di questi problemi;

3) preparazione di un convegno di tre giorni per questo inverno da tenersi probabilmente a Milano con tutte le realtà del Nord-Italia interessate;

4) istituire un coordinamento tra tutte le cooperative e tra tutti i gruppi di consumatori;

5) organizzare iniziative di lotta con i giovani disoccupati che vogliono lavorare in agricoltura utilizzando ad esempio la legge 285 per l'occupazione giovanile;

6) censimento delle terre incolte o abbandonate per controllare che vengano sfruttate e segnalare le varie informazioni ad un apposito coordinamento.

Per ora ci fermiamo qui; e ci sembra che la carne al fuoco sia molta. Aspettiamo di accendere il fuoco e che ne esca qualcosa di buono.

I compagni della cooperativa A.C.C.A. di Casale Monferrato

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 13 di ogni giorno fino a giovedì qui in redazione tel. 571798-5740613 5740638-5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ Spiaggia di Nova Siri, Rotondella (Matera) sul mare Ionica - 29 luglio - 6 agosto

Raduno antinucleare nazionale contro la peste nucleare per il lavoro. I compagni muniti del necessario si trovano nella pineta di Nova-Siri. Fto. Il comitato antinucleare di zona.

○ GUBBIO

E' stato smarrito un cane, giovedì sera a Gubbio, durante il concerto. Pelo corto nero, muso e zampe bianche, sopracciglia chiare. Risponde al nome di Garibaldi. Se qualcuno lo trova telefoni allo 0425-52005, chiedendo di Valentini Paolo.

○ VIAREGGIO

Venerdì in sede di LC alle ore 21 attivo generale di tutti i compagni. Ogd: situazione della sede, rischiamo la chiusura fisica e politica della sede.

○ OPERAZIONE PESCHE

I compagni di Napoli partono per Lagnasco, domenica 30 luglio. Telefonare a Luciano 081/478558 dalle ore 15 alle 15.30.

○ FRIULI ANTINUCLEARE

La lega antinucleare di Fossalon (Gorizia) organizza per i giorni 28-29-30 luglio una festa contro le due centrali che il piano Cipe progetta di costruire sul posto e sulle quali la regione Friuli non si è ancora pronunciata. Il programma prevede una buona musica, animazione e giochi per bambini, costruzione di un enorme murales contro il nucleare proiezione di audiovisivo e una manifestazione in bicicletta che partirà da Monfalcone domenica 30 luglio con appuntamento in Piazza della Repubblica alle ore 9 e toccherà Rondi dei Legionari, Staranzano, S. Causia d'Isonzo con arrivo a Fossalon. L'entrata alla festa è gratuita e c'è la possibilità di fare campeggio libero sulla spiaggia. Per ulteriori informazioni telefonare allo 0481/45166.

○ Per Loretta di Bologna

I tuoi documenti sono a Bologna. Tua madre è in pensiero, è importante che ti fai viva. Telefona a Vincenzo 051/341679.

○ Per Aldina

Siamo contente che sei guarita. Alice e Camilla.

○ Per Lallo di Sezze Romano

Caro Lallo, se non porti i soldi a Rosella va a finire che io in Sicilia ci prendo la residenza. Mi raccomandando sbrigati, ciao Mauro.

○ S. VENERIO ALTO (La Spezia)

Radio Popolare Alternativa sta per chiudere. Solo il contributo immediato di tutti i compagni può evitarlo. Per sottoscrivere spedire a Casella Postale 4/29814, Piazza Castello, S. Venerio Alto, (La Spezia).

○ CASALECCHIO

Giovedì 27-7 ore 21 alla Sala Quartiere Centro via Marconi 75, sono invitati tutti i compagni a partecipare per discutere sul: Circolo Culturale - politico a Casalecchio.

○ GALLARATE

Concerto di sottoscrizione a LC con la partecipazione dei Gruppi musicali della Cooperativa «confusione». Giovedì 27 dalle ore 21 in poi ai giardini pubblici di via Torino.

○ SALO'

Festa dell'arci dal 23 al 30 luglio a Salò, località «2 Pini» (vicino piscina comunale). Ci saranno questi gruppi: Treves Blues Band, Capricorno, Teatro Poetico di Gavardo, Molti Quintetto «Vie Nuove», Prinsi Raimund, Pan Brumisti, Canzoniere delle Lame, Tony Esposito, Eugenio Bennato. Gli spettacoli si terranno sotto un tendone da circo. Ingresso lire 1.000.

○ FOSSALON (Gorizia)

Il comitato antinucleare di Fossalon (Gorizia) organizza tre giorni di festa, musica, dibattiti. Con possibilità di campeggio dal 28 al 30 luglio.

TITO A FIDEL: "siete dei nuovi colonialisti"

Lo scontro — atteso — è scoppiato in pieno alla Conferenza dei Ministri degli Esteri dei paesi non allineati in corso a Belgrado. Ad aprirlo, e a sorpresa, è stato l'uomo più rappresentativo del movimento: il maresciallo Tito. Inaspettato, è intervenuto all'apertura dei lavori e non si è limitato ad un discorso di saluto di prammatica come Capo di Stato del paese ospitante.

Tutt'altro; Tito ha sparato a zero e ha mostrato di avere scelto la strada della massima chiarezza per affrontare le contraddizioni laceranti che vivono da sempre — ma oggi come non mai — all'interno dell'area planetaria del sottosviluppo.

Per la prima volta senza giri di frase diplomatici e con crudezza Cuba, uno dei paesi nel passato più dotati di prestigio nel Movimento, è stata messa sotto accusa. L'equazione tra imperialismo occidentale ed egemonismo sovietico è stata ribadita con fermezza.

«Stiamo assistendo al tentativo di stabilire in zone vitali del mondo non allineato, specialmente in Africa, nuove forme di presenza coloniale e di dipendenza dai blocchi, di influenza straniera e di dominazione. Dobbiamo essere uniti nel respingere questi tentativi».

Cuba si trova così praticamente da prima dell'inizio dei lavori, sul banco degli imputati, e il braccio di ferro tra Jugoslavia e Cuba si allargherà nei prossimi giorni di lavoro della Conferenza a tutta la sfera dei paesi non allineati. Al momento

in cui scriviamo non ha ancora preso la parola il delegato cubano, ma si può ben prevedere che il suo non sarà un intervento di mediazione.

La tesi dell'esistenza di due blocchi tra i paesi non allineati («moderati» e «progressisti») che funge da cavallo di Troia per l'assunto centrale dell'asse preferenziale e naturale di alleanza con i «paesi socialisti» verrà sicuramente ripresa e difesa con forza. Non si tratterà solo di schermaglie verbali: la spaccatura si concentrerà anche in una serie di votazioni che con tutta probabilità vedranno il blocco capeggiato da Jugoslavia (e Algeria) sopravvivere al blocco satellite di Mosca.

Insomma si assisterà al montare di una tempesta che probabilmente arriverà alla semiparalisi della operatività di questo movimento e che avrà la sua scena madre

proprio all'Avana, tra un anno in occasione del prossimo vertice generale dei paesi non allineati.

Il movimento in quanto tale è già avviato da anni al tramonto come forza politica in grado di operare una unità tra i paesi del sottosviluppo nei confronti delle città delle imperialiste. Gli restava però una certa forza morale e politica, che di tanto in tanto riusciva ad esprimersi in azioni concrete in occasione di «trattative globali» sull'ordine economico mondiale centrate sul problema della utilizzazione delle materie prime e dei piani di sviluppo.

Probabilmente, come è nei fatti, anche questa caratteristica si stempererà, annullata dallo sforzo congiunto degli USA e dell'URSS di irrigidire, e allargare, le reciproche sfere di influenza, soprattutto in Africa.

Eritrea

Menghistu sfonda ma non convince

L'offensiva militare etioptica contro l'Eritrea in atto da oltre un mese sembra stia ottenendo per la prima volta dei successi. Le truppe di Menghistu sono riuscite a penetrare le linee difensive dei guerriglieri eritrei in due punti: a Nord è caduta la città di Tessenei, conquistata un anno fa dal FLE; mentre l'altra direttrice dell'attacco etioptico ha sfondato nella regione centrale dell'Eritrea dopo aver passato il confine col Tigray e ora punta sulla città di Mandefera, nella zona degli altipiani centrali. In entrambi i casi è stato il FLE, il più antico dei movimenti di liberazione e fino a poco tempo fa anche il più importante, a dover far fronte all'attacco etioptico.

Infine il comando delle forze armate etioptiche in una dichiarazione trasmessa da radio Addis Abeba ha annunciato che le forze governative «hanno completamente liberato la città portuale di Massaua il 13 luglio dopo mesi di combattimenti per strada». Se questa notizia fosse confermata significherebbe che la situazione per la resistenza eritrea non è delle migliori. Massaua è stretta d'assedio da molti dalle forze del FPLE, che ha visto crescere la sua influenza e il suo peso nella resistenza eritrea soprattutto grazie alla radicalità e ai suoi profondi legami di massa, e che controlla le regioni degli altipiani, la regione di Massaua e il Sud-Est dell'Eritrea.

Nonostante la gravità della situazione, i dirigenti della guerriglia mantengono un certo ottimismo: sanno che se anche l'e-

sercito etioptico riuscisse a invadere l'Eritrea, non riuscirebbe a mantenere a lungo l'occupazione; già adesso sembra che le linee di comunicazione etioptiche in seguito all'offensiva attuale siano state interrotte.

Fonti diplomatiche a Khartoum confermano l'esistenza di difficoltà logistiche, ma aggiungono che la situazione migliorerà a settembre per Addis Abeba con l'apertura di due nuovi aeroporti strategici a sud dell'Eritrea.

Ma non sono solo queste le difficoltà che possono mandare a monte questa ultima avventura di Menghistu. Il suo isolamento diplomatico si accentua, e contemporaneamente crescono le difficoltà e le tensioni sociali all'interno.

La totale disorganizzazione del circuito commerciale rischia di provocare una carestia ancora più grave — secondo alcuni esperti — di quella del '73.

I membri della milizia popolare (150-200 mila) che affiancano l'esercito regolare nei combattimenti in Eritrea, manifestano sempre più malumore e reclamano un miglior trattamento economico; lo stesso clima rivendicativo serpeggia fra i lavoratori civili. Si fanno sempre più insistenti le voci di manovre sovietiche miranti a defenestrare Menghistu, e c'è già chi fa il nome del suo possibile successore: Legesse Asfaw capo del comitato politico del Derg.

Menghistu si sente mancare il terreno sotto i piedi, e forse è per questo che recentemente ha intensificato i contatti con i paesi occidentali, Francia in testa, mettendosi già alla ricerca di alleati che possano rimpiazzare l'URSS.



Dalla prima pagina

In questo saggio Selma afferma chiaramente che la strategia del Salario per il lavoro domestico viene da quel movimento di massa delle donne di qua e di là dell'Atlantico).

Parlare a proposito della Social Security, come fa la Claimants' Union, il sindacato che afferma di difendere i diritti delle donne e degli uomini in Social Security, e a cui in Italia si assegna così spesso il ruolo di protagonista di quella lotta, di un «reddito garantito» e non di salario per il lavoro domestico vuol dire oscurare la leadership che le donne hanno dato e stanno dando, oscurando il loro lavoro e il loro rifiuto di questo lavoro.

Ma gli uomini non sono più forti nei confronti del capitale, quando le donne sono più deboli; la storia della Social Security e del Welfare (così si chiama la Social Security in Canada e negli Stati Uniti) è la prova del contrario. La Social Security, per quanto pochi soldi siano, vuol dire potere per tutti noi, a cominciare dalle donne, a cui, come ha sottolineato la Campagna Internazionale per il salario per il lavoro domestico, quei soldi danno più potere di essere indipendenti dagli uomini, di essere lesbiche, di vivere da sole, di rifiutare il controllo dello Stato sul fatto che abbiano o non abbiano dei figli. E questo vuol dire più potere anche per gli uomini; perché gli uomini disoccupati, con la Social Security, possono rifiutare i lavori a bassi salari, mentre gli uomini con un lavoro salariato possono rivendicare salari più alti a causa della minore concorrenza per un posto di lavoro e i loro scioperi possono durare più a lungo, perché appena entrano in sciopero posso-

no farsi dare la Social Security per le loro mogli e i loro figli. (Le donne stanno ora lottando per affermare il loro diritto a ricevere loro la Social Security anche quando sono sposate).

Naturalmente lo Stato inglese cerca in tutti i modi di rendere la vita difficile e di umiliare la gente in Social Security, specialmente organizzando una pesante propaganda contro i «parassiti in Social Security».

Quello che è importante a questo proposito, e aver sollevato questa questione è merito del Comitato di Londra per il salario per il lavoro domestico e delle Black Women For Wages For Housework (Donne nere per il salario per il lavoro domestico) (England) è che questa propaganda non viene mai estesa contro la gente in Social Security che viene dal Mercato Comune. Il capitale sta infatti cercando di mantenere la sua internazionale promuovendo un nazionalismo eu-

ropeo contro gli immigrati neri e del Terzo Mondo in Inghilterra e in Europa in generale. Questo è il senso della proposta del passaporto europeo e della moneta europea. Ma il capitale, anche se vuole mettere la gente del Mercato Comune contro i neri e gli immigrati del Terzo Mondo, vuole perseguire il suo piano pagando il meno possibile e non è certo contento di dare questi soldi alla gente del MEC — in realtà non è mai contento di dare soldi a nessuno.

Così la stampa del MEC sul continente, compresa — sembra — la Sinistra e non solo quella parlamentare, protegge gli interessi del capitale inglese non pubblicizzando il fatto che questi soldi sono a disposizione di tutta la gente del MEC; cosa che è anche negli interessi di tutti gli Stati del MEC, perché la gente non deve sapere che in Inghilterra può prendere dei soldi senza fare un lavoro salariato, altrimenti farà a

gara per andarseli a prendere; e questo a sua volta vorrà dire che il capitale dovrà pagare la gente di più per farla restare al suo posto di lavoro e, d'altro canto, si potranno avanzare rivendicazioni simili alla Social Security in ogni paese. Che è quello che sta succedendo in modo sempre più esplicito.

La Campagna per il salario per il lavoro domestico in Inghilterra fa tutto quanto è nelle sue possibilità per pubblicizzare questa vittoria di soldi dallo Stato che la classe operaia ha conseguito in Inghilterra in una lotta guidata dalle donne, in modo particolare guidata dalle «non organizzabili, arretrate, qualunque» casalinghe a tempo pieno, che hanno chiarito che la Social Security non è un'elemosina ma un loro pieno diritto, perché rappresenta il primo pezzo di salario da loro vinto per il varo domestico non salariato.

Non di Bustapaga (Pay-

day), come parte di una rete internazionale di uomini che si organizzano contro tutto il lavoro non pagato in appoggio alla Campagna Internazionale per il salario per il lavoro domestico, con gruppi negli Stati Uniti, in Canada, in Inghilterra e in Italia, seguiamo la spinta delle donne e ci uniamo a loro nello sforzo di dare a tutti noi la possibilità di usare questo potere che abbiamo strappato al capitale, per potere approfondire la nostra lotta, per vincere ancora altri soldi e perciò ancora altro potere contro quelli che controllano la nostra vita.

Chi volesse avere informazioni più dettagliate su come prendere la Social Security può scrivere, allegando una busta e l'affrancatura per la risposta (non abbiamo soldi!) a: Busta paga (Pay day) c/o Roberto Carlon, Ottica Mantovani, San Marco 4860 Venezia, tel. 041/23427 il giorno, 707939 numero di casa.

Non è una bambina artificiale

E' nata martedì notte ad Oldham (Lancashire), la prima «bambina in provetta» della storia. Come sua madre, Lesley Brown, sta bene. Pesa 2,6 kg. Dovrà faticare non poco però, per liberarsi della scomoda quando inesatta (come spieghiamo in questa pagina) etichetta.

Il sistema è stato ideato e realizzato dal professor Patrick Steptoe (in collaborazione col fisiologo di Cambridge Robert Edwards), dopo anni di ricerca. Pare che ci siano attualmente decine di donne incinte con lo stesso metodo e che altre migliaia ne abbiano fatto richiesta.

Un enorme pubblicità circonda l'avvenimento: il «Daily Mail» si è assicurato l'esclusiva pagando cinquecento milioni di lire. «No-comment» in Vaticano, anche se in alcuni ambienti si afferma che «la posizione negativa della chiesa è conosciuta e non è assolutamente cambiata».

E' nata la prima bambina fecondata in provetta, viene già chiamata la bambina del secolo. E' una notizia che sta facendo scalpore in tutto il mondo, tra le donne che non riescono ad avere figli, tra i medici per gli anni di esperimenti che ci sono voluti per arrivare a questo primo parto e perché richiama anche se erroneamente, ad un altro problema d'attualità, quello della clonazione, tra i cattolici per i problemi morali che la chiesa solleva.

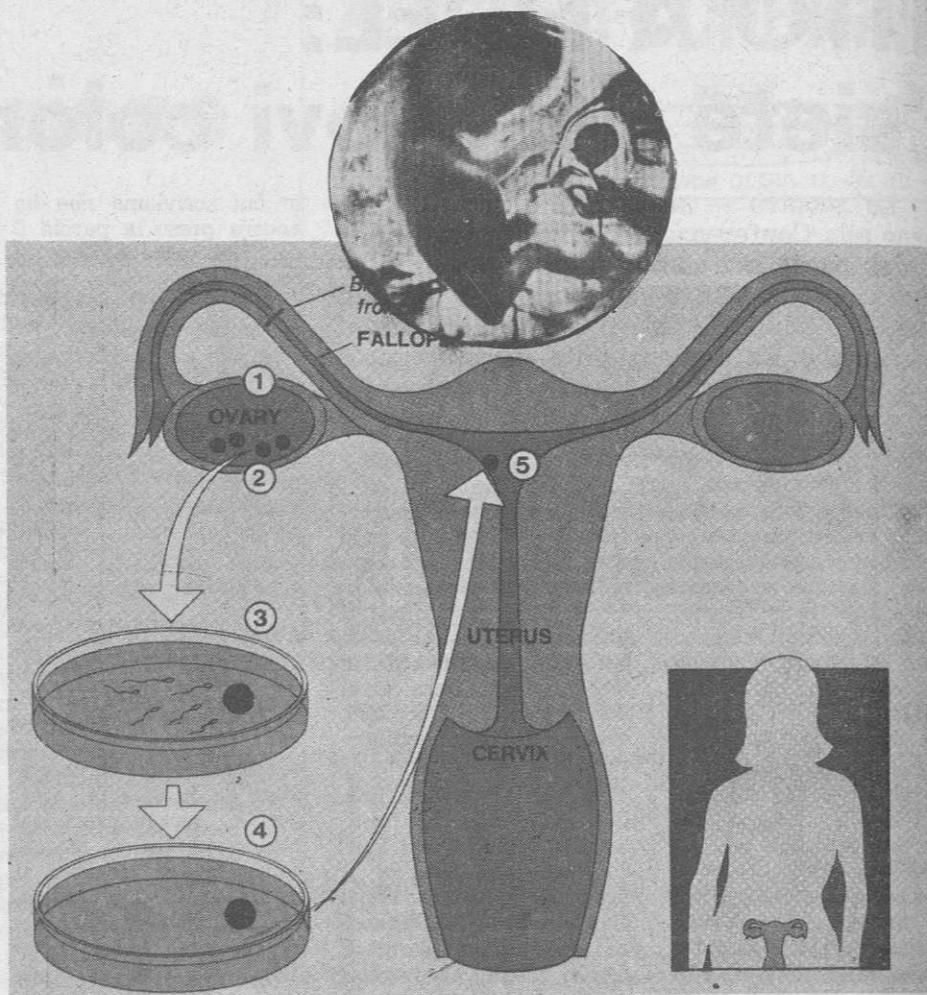
E' bene chiarire quindi in che cosa consiste scientificamente questa gravidanza e soprattutto che non si tratta di una bimba in provetta, ma solo di una fecondazione in provetta.

In una donna con mestruazioni normali si ha un'ovulazione ciclica il 14. giorno e eventualmente altre ovulazioni acicliche. Questo ovulo, che arriva nell'utero dalle tube di Fallopio, per essere fecondata deve oltre che incontrare uno spermatozoo, trovare una mucosa uterina adatta.

Se ci sono problemi ormonali, se la mucosa uterina non è sufficientemente sviluppata, o problemi tipici, per cui l'ovulo tende per esempio ad impiantarsi all'istmo dell'utero o ancora se le tube di Fallopio sono chiuse, l'ovulazione non può avvenire.

Per tentare una fecondazione in provetta il medico deve innanzitutto effettuare uno studio ap-

profondito, attraverso ripetuti esami di Papanicolaus, sull'ovulazione ciclica e aciclica della donna. Una volta stabilito il giorno esatto dell'ovulazione, se la fecondazione non avviene perché l'ovulo non riesce ad essere trattenuto nell'utero, si effettua un raschiamento della mucosa, se invece sono ostruite le tube di Fallopio, come era appunto il caso della sig.ra Brown, allora l'ovulo viene prima visualizzato mediante un piccolo intervento chirurgico con il laparoscopia, quindi tirato fuori con un ago, ed inserito nella capsula di Petri, un ambiente ottimale ad una temperatura di 37° e una acidità di PH7 dove incontra lo spermatozoo e vi resta per 120 ore circa, finché la cellula si divide prima in blastula poi in morula (agglomerati di cellule). Da questo momento non avrebbe più in provetta le condizioni adatte per crescere. Viene quindi tolta dalla capsula di Petri e impiantata nell'utero. La difficoltà del procedimento risiede oltre che nel pericolo di distruggere l'ovulo nella provetta, nel trovare i tempi esatti di crescita della mucosa uterina affinché questa non lo rigetti e la localizzazione più favorevole. Per il resto la gravidanza avviene normalmente.



Lo schema dell'intervento



«Giocano a fare madri e padri!»

Per fortuna non ci possono ancora fotocopiare

Però si spendono patrimoni per sviluppare la «clonazione» e riprodurre esseri viventi a partire da una cellula

E' ora c'è anche la bambina «in provetta», anche se sarebbe meglio — come abbiamo visto — parlare di fecondazione «in vitro». L'avvenimento, al di là della sua reale portata, balza agli onori della cronaca e — ancor più — da semplice fatto tende a trasformarsi in leggenda e mitologia. Il mito di Faust, rinnovatosi nei secoli, si presenta oggi con il camice bianco, santificato dall'odore dei disinfettanti che sostituiscono i patti col diavolo firmati col sangue. Ma non per questo il significato emozionale è minore. Non a caso spesso si è confusa la ricerca che ha portato al parto di questa mattina (che è cosa non eccezionale in sé) con studi, seri o presunti tali, sulla «clonazione», cioè sulla possibilità di

riprodurre un essere vivente, a partire da una cellula, in pratica «disobbedendo» alle leggi biologiche.

Alcuni decenni fa l'endocrinologo Nicola Pende effettuò esperimenti per dimostrare la validità scientifica del dogma della Immacolata Concezione, da poco riaffermata dalla Chiesa Cattolica. Ebbene il nostro professore scoprì che, facendo passare acqua attraverso le Tube di Fallopio di una cavia in periodo fecondo, questa restava stranamente incinta. Una sorta di gravidanza andava avanti per qualche tempo, ma poi si arrestava.

In realtà avveniva un fenomeno di «autoclonazione», per cui le cellule si riproducevano, ma in modo disordinato. Ma non si tratta di nuova vi-



ta, seppure «copiata». Tant'è vero che analoghi risultati possono essere ottenuti mettendo un lembo di tessuto epiteliale in apposito terreno di coltura. Ma su questa strada possono esserci sor-

prese per gli inclini a troppo facili retoriche: mettendo cellule umane in un terreno di coltura, assieme con sangue di gallina e cellule di topo, avviene sì un fenomeno di autoclonazione,

ma a prendere il sopravvento è il tessuto del tanto bistrattato topo!

E' il colmo per chi voleva dare base scientifica a credenze religiose, e è un vicolo cieco per chi credeva di aver già schiuso le porte ad una nuova era «scientifica». Sono stati usati altri accorgimenti, basati sulla sostituzione di nuclei di cellule — uovo con altri nuclei — in alcuni casi (si parla di rane) sono stati ottenuti risultati iniziali. E' anche possibile produrre modificazioni genetiche permanenti bombardando esseri viventi con radiazioni a onde corte. Così le modificazioni ottenute si trasmettono nei discendenti. Ma la strada dell'«ingegneria genetica» è lunga e c'è da chiedersi se bisogna percorrerla.

Il premio Nobel James Watson, scopritore del

DNA («il codice della vita») ha detto a proposito: «Cosa c'è da guadagnare? Una copia-carbone di se stessi?»

Oh, se lo Scià di Persia vuole spendere i suoi milioni da petrolio per riprodurre in clone se stesso, mi sta bene. Ma se uno dei miei giovani figli vuole diventare uno scienziato, vorrei suggerirgli di stare lontano dalle ricerche di clonazione di uomini. Non c'è futuro in esse».

C'è da aggiungere che ingenti capitali si stanno spendendo, dietro pressioni di gruppi industriali, politici e (guarda un po') militari. E' un progresso sì, ma della strada delle espropriazioni della gente non solo delle ricchezze ma anche — stavolta — letterale — della vita. A quando gli esperimenti su cavie umane?